

San Filippo.

Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio.
sull'angolo di via Maria Vittoria e via Accademia delle Scienze.

Templum · cvriale · S. · Evsebj — heic · in ·
ipsis · vrbis · propvgnacvlis · vix · inaedifi-
catvm — ob · camerae · labem · corrvit ·
an · MDCCXIV — cives · sodalib · Philippianis
· praeevntibvs · a · solo · restitvervnt — ex ·
ingenio · et · jvdicio · Phil. · Ivvarae ·
· an · MDCCCLXXII — pronao · avxervnt · an ·
MDCCCXXXV — Iosephvs · Delphinvs · Sacerdos
· pietate · insignis — Marmorea · fronte ·
excolvit · aere · svo · an · MDCCCXCI — XIV ·
sacri · principatvs · Leonis XIII. P. · M.

VINC. LANFRANCHIVS, scripsit.

La elegante epigrafe che il prof. Vincenzo Lanfranchi, membro del Collegio di Lettere e Filosofia della R. Università di Torino, dettava per scrivere sul frontone della Chiesa di San Filippo riassume magnificamente la storia di questo tempio insigne. Essa, dalla lingua del Lazio voltata nell'italico idioma, ci dice che: La Chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio — qui presso gli stessi baluardi della città murata appena — per la caduta della vòlta rovinava nell'anno 1714. — I cittadini, auspici i Religiosi di San Filippo, la riedificarono — col disegno e col buon gusto di Filippo Juvara nell'anno 1772 (1) — l'adornarono di pronao l'anno 1835. — Giuseppe Delfino sacerdote per pietà insigne — abbelliva il tempio a proprie spese di marmorea fronte nell'anno 1891. — Decimo quarto del Sacro Principato di Leone XIII P. M.

Certo non poteansi in miglior modo compendiare le notizie storiche inerenti all'antica Chiesa di Sant'Eusebio, oggi, nella viva lingua del popolo, designata col nome di San Filippo, per essere da tempo antichissimo ufficiata dai Preti della Congregazione dell'Oratorio, detti altrimenti « Filippini » dal nome di San Filippo Neri, loro istitutore (2).

Fu ad iniziativa di monsignor Alessandro Crescenzi, nunzio apostolico a Torino nel 1648, e per opera del teologo Pier Antonio

(1) Non è fuor di luogo osservare che nel 1772 la Chiesa era compiuta, essendosene incominciata la fabbricazione circa cinquant'anni prima.

(2) I Preti dell'Oratorio vennero istituiti da San Filippo Neri (n. nel 1515, m. nel 1595) in Roma nell'anno 1575; la Congregazione ottenne l'approvazione di Gregorio XIII. I « Filippini » non dipendono punto, come avviene per gli altri Ordini religiosi, da un unico superiore generale, ma le varie Congregazioni possono considerarsi autonome, ognuna facendo da sé, niun diritto di supremazia, niun rapporto di dipendenza esistendo fra le varie Case. — San Filippo Neri fondò ancora la Confraternita della Trinità e l'Ospizio de' Pellegrini, in Roma, che, nel giubileo del 1600, ricoverò per tre giorni ben 443500 uomini e 25000 donne. Fu canonizzato nel 1622 da Gregorio XV.

Defera e del padre Ottaviano Cambiani che una Congregazione di Filippini si costituì nella città nostra officiendo dapprima un modesto Oratorio in via San Francesco d'Assisi, oggi via Genova. Nel 1652 la Congregazione otteneva dall'abate Lorenzo Scotto — in rendimento di grazia impetrata ed ottenuta — migliore dimora in una sua casa in Borgo Po « a non molta distanza dalla porta Castello, sulla linea della Chiesa di San Tommaso, allato ed al nord dello Spedale di Carità, e così a un dipresso nella casa già Cumiana, ora Colli, via Bogino » (CIBRARIO, *St. di Torino*, p. 2^a, l. v.).

Nel 1653 Madama Reale Cristina di Francia affidava ai Preti dell'Oratorio l'ufficiatura della Chiesa del *Corpus Domini* (veggasi la monografia inerente a questa Chiesa), ma ivi i Filippini sostarono pochissimo, reinstallandosi, l'anno appresso, nella sede primitiva, dove nel 1655, nel dì dell'Epifania, inaugurarono una nuova Chiesetta che per loro aveva fatto edificare il cardinale Maurizio di Savoia.

Era però comun desiderio che i Filippini risiedessero entro le mura della città. A tal fine, dopo lunghissime e difficili pratiche, ottennero nel 1667 di trasferirsi in Sant'Eusebio, parrocchia di patronato dei Della Rovere, e che, come già abbiamo detto in una breve nota alla monografia della Basilica Magistrale, ergevasi quasi dirimpetto all'attuale Chiesa di Santa Teresa: alla felice risoluzione delle pratiche contribuì non poco l'abate Pier Gioffredo di Nizza, — scrittore di cose storiche chiarissimo — parroco di Sant'Eusebio. A questa nuova residenza dei Filippini, il padre Sebastiano Valfrè, insigne illustrazione di questa Congregazione, volle recare con l'aiuto di pochi novizi, in pieno giorno, sulle proprie spalle il quadro di San Filippo.

Intanto cessava di vivere, nel 1675, Carlo Emanuele II, il quale, chiamati al suo letto di morte il padre Valfrè ed il padre Ormea, ad essi assegnava in pio legato due giornate di terreno nel nuovo ingrandimento di Torino per edificare una nuova sede della Congregazione.

Il legato, veniva poi confermato da Madama Reale Maria Giovanna Battista, la quale, il 17 settembre dell'anno istesso, assisteva alla posa della pietra fondamentale del nuovo tempio, benedetta dall'arcivescovo Michele Beggiamo.

Fra i vari disegni allestiti per la erigenda Chiesa si scelse quello di un tal Antonio Bettini, architetto luganese, sul quale disegno s'incominciò la costruzione della Chiesa, ma, desiderosi certamente i Filippini di erigere tempio più sontuoso che non fosse quello permesso dal progetto del Bettini, questo venne abbandonato, adottando, nel 1679 (un anno dopo dell'apertura del contiguo Oratorio, del quale parleremo in seguito e che certamente fu edificato seguendo il disegno del Bettini), un grandioso progetto dell'ardito campione dell'architettura barocca, del padre Guarino Guarini, progetto tanto grandioso che non permetteva che si progredisse nella costruzione se non molto a rilento.

Correva il 1714 — ce lo dice la epigrafe del Lanfranchi — e già era innalzata la svelta cupola del Guarini, quando questa, o per la pioggia che interrotta cadeva da quindici giorni, o fors'anco — ciò, per rispetto al genio altissimo del Guarini, nissuno dice — per la soverchia arditezza della costruzione, si sfasciò rovinando l'edificio intiero, eccezione fatta del *Sancta Sanctorum*.

A nuovissima riedificazione attesero, non iscorati dal grandissimo infortunio, i Filippini, i quali su magnifico disegno di Filippo Juvara, altro insigne e forse migliore cultore del barocco, ma meno bizzarro e meno audace nelle sue concezioni, elevarono l'attuale sontuoso tempio di San Filippo, che certamente è uno dei più ragguardevoli della nostra Torino.

Il progetto del Juvara rispettò il *Sancta Sanctorum* del Guarini, così com'era rimasto salvo dalla catastrofe.

Ben cinquant'anni impiegaronsi nell'edificazione della nuova Chiesa: il 26 maggio 1772 — giorno sacro a San Filippo — in essa vi si celebrò solennemente la prima messa.

L'Antitempio venne costruito nel 1835.

Mancava la parte superiore della facciata: a questa provvide il pio e munifico teologo Giuseppe Delfino; essa venne ultimata soltanto nel 1891 su disegno dell'ingegnere Ernesto Camusso e riescì, per la maestosità ed eleganza sua, degnissima del tempio: è, soprattutto, ammirevolissimo il monumentale propileo.

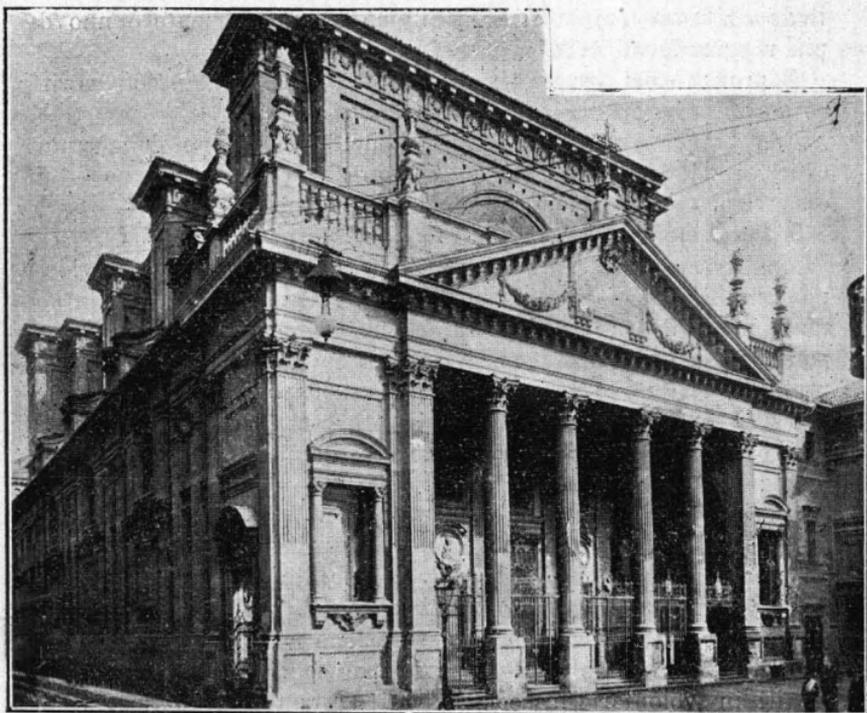
I Filippini rimasero in San Filippo fino al decreto 13 aprile 1801 del governo francese, con il quale si scioglieva la Pia Congregazione: pochi di essi rimasero ad officiare la Chiesa, mentre la Casa del Convento fu destinata a quartiere dei Veliti imperiali, ma nel 1814 i Padri dell'Oratorio furono dei primi a venir reintegrati nella loro residenza, ed ancor oggi, pur diminuiti di numero, in più ristretti locali (avendo il Governo, nel 1860, adibito la massima parte della casa della Congregazione a sede di uffici postali e dell'Officina delle Carte-Valori), parecchi Preti dell'Oratorio, riuniti in volontaria associazione — seguendo le gloriose tradizioni della Congregazione ch'ebbe, fra i suoi, uomini insigni, e primo fra tutti il Beato Sebastiano Valfrè, che nella storia della nostra città ha per sè, per il suo nome, per le sue virtù una bella pagina — amministrano con zelo ed affetto la parrocchia ed il contiguo oratorio.

Fra le altre molte illustrazioni della Congregazione de' Filippini ricordiamo anche i nomi del Padre Gian Battista Prever di Giaveno, sepolto in S. Filippo, e del Padre Giambattista Semeria, genovese, che nelle nostre note storiche intorno alle Chiese torinesi si spesso e si volentieri citiamo quale quello di un accurato cultore delle discipline storiche religiose, di cui possediamo due saggi bellissimi nella Storia delle Chiese liguri e nella Storia della Metropolitana di Torino.

Descrizione. — Dal lato architettonico la Chiesa di San Filippo è tal monumento che per la grandiosità delle proporzioni,

per il buon gusto e la ricchezza delle decorazioni, s'impone anche al profano, che, entrando in questo tempio, pur che abbia l'anima alcun po' proclive alle sensazioni dell'immenso, riceve una impressione, diremo, sgomentatrice, paragonando sè stesso alla maestosità, all'amplitudine della mole: la Chiesa misura, infatti, 69 metri di lunghezza, 37 di larghezza, e 31 di altezza.

Stupendo, ricchissimo il marmoreo Altar maggiore, fra quanti possan vantare le Chiese d'Italia. Esso fu fatto edificare ed abbellire dal principe Emanuele Filiberto di Savoia-Carignano, negli



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FILIPPO.

anni 1697-1702 Di Carlo Maratta è la pregevole icona che ammirasi a quest'altare: essa ci rappresenta *Maria Vergine, il Bambino, Santa Caterina da Siena ed i santi Eusebio, Giovanni Battista ed Amedeo*. Le tre statue della *Fede, della Speranza e della Carità* son opera encomiata di Carlo Plura.

Magnifici, per finitezza di esecuzione, i puttini delle tribune, creati dallo scalpello del lodato Stefano Maria Clemente, del quale sono eziandio le statue degli Apostoli disposti per le Cappelle; del pari leggiadri e bellissimi gli stucchi che adornano tutt'all'intorno le alte pareti dell'amplessissima unica navata: stucchi che nell'alto della Chiesa istoriano, a bassorilievi, alcuni episodi della vita di

San Filippo, e che, al pari degli intrecci di puttini nei coretti, nelle orchestre, ecc., son di Giovanni Battista Bernero.

Ricchi, maestosi gli altari.

Nel primo arco a destra di chi entra v'ha la cappella dedicata a *San Francesco di Sales* e a *San Carlo Borromeo*; — vien se-



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN FILIPPO.

conda la cappella dell' *Immacolata Concezione* e del *Cuore di Gesù*: la tavola effigiante la *Madonna della Concezione*, il *Padre Eterno* ed *Angioli* è bell'opera di don *Giuseppe Peroni*, sacerdote parmigiano; la piccola icona del *Cuore di Gesù* è del *Lorenzone*; — vien terza quella che, oggetto di speciale devozione, accoglie le reliquie del *Beato Sebastiano Valfrè*: l'icona di questo altare, del *Lorenzone*, rappresenta il *Beato* in atto di confortare un soldato

ferito (episodio della guerra italo-francese del 1706): è pittura di pregio.

A sinistra di chi entra v'han le cappelle di *San Lorenzo martire*, con icona di Francesco Trevisani, da Trevigi, che mandolla da Roma; — *di Sant'Efisio e del B. Giovenale Ancina*: il quadro, raffigurante la Vergine su trono col Beato Giovenale a destra e Sant'Efisio a sinistra, è opera del valente Enrico Reffo; — segue la cappella di *San Filippo Neri*, effigiato da Francesco Solimene da Nocera (1657-1747), in atto di raccomandare la Città di Torino al Bambino Gesù, tenuto in braccio dalla Vergine, con gran corteggio d'Angeli: questa tavola è reputata un capolavoro del chiarissimo artista.

A destra dell'Altar maggiore ergesi una cappella che contiene una pregiata tavola di Sebastiano Conca di Gaeta, allievo del Solimene, rappresentante *San Giovanni Nepomuceno*; nella cappella a sinistra v'ha un bel quadro del precitato Peroni in cui sono effigiati *San Giuseppe, Maria Vergine e Sant'Anna*: nella parete laterale vi è un quadro del celebre Guercino che rappresenta *Sant'Eusebio, la Vergine e Gesù Bambino*, con un accolito del Santo che tiene un breviario aperto.

Anche nella Sacrestia conservansi quadri di pregio.

Il *San Filippo Neri* dell'Altare è di Giacinto Calandrucci, palermitano; *l'Orazione nell'Orto* è una copia dell'originale di Sebastiano Conca eseguita da Alessandro Trono; mirabile *La Cena con i discepoli in Emaus*, sapientemente rinfrescata, del famosissimo Giambattista Tiepolo, veneziano (1693-1770).

L'affresco della vòlta raffigurante *San Filippo Neri in gloria* è opera del rinomato Antonio Milocco.

Le Reliquie. — Come già accennammo, conservasi in San Filippo il Corpo del *B. Sebastiano Valfrè*, insigne gloria della Congregazione de' Filippini, che esponesi alla venerazione dei fedeli dal 21 al 30 gennaio.

Le Tombe. — Ne' vasti sotterranei della Chiesa e del Convento conservansi i sepolcri, fra i quali citiamo quelli della principessa *Anna Vittoria di Savoia Soissons*, duchessa di Sassonia Hildburghausen, nipote del principe Eugenio, morta nel 1763, ottantenne; dei padri *Defera, Ormea, Prever* (n. nel 1684, m. nel 1751), Filippini; di *don Giovanni Tommaso Gambera*, emerito vice-curato di Sant'Eusebio (n. nel 1707, m. nel 1763), di *Anna Maria Buonamico* (n. nel 1620, m. nel 1673), contadina, insigne penitente del B. Valfrè.

Pie Istituzioni. — Oltre all'Oratorio, sono istituiti nella parrocchia di Sant'Eusebio l'Apostolato della Preghiera e la Compagnia della Dottrina Cristiana, non contando l'attiva Sezione di Operai cattolici.

Il Parroco. — Regge attualmente la parrocchia il P. Giuseppe Bruno, preposito della Congregazione dell'Oratorio, coadiuvato dai preti della Congregazione stessa e da un vice-curato prete secolare.

*
**

A destra della piazzetta fronteggiante il magnifico tempio che abbiamo succintamente descritto apresi una piccola ma bella Chiesa: è l'Oratorio di San Filippo. Esso è dedicato all'*Immacolata Concezione* ed infatti la bella icona dell'Altare, Opera di Sebastiano Conca, rappresenta la Madonna della Concezione con S. Filippo Neri nel piano.

I quattro maggiori quadri adornanti le pareti ci raffigurano *l'Annunziata*, *l'Assunta*, la *Visita a Santa Elisabetta* e la *Presentazione al tempio del Bambino*, dipinti da Giovanni Conca.

I quattro più piccoli rappresentano la *Nascita di Maria Vergine*, lo *Sposalizio con S. Giuseppe*, la *Presentazione di M. V.* e *l'Addolorata*: sono lavoro egregio di Matteo Franceschini, del quale è pure *l'Incoronazione di M. V.* affrescata nel volto. Gli ornati son di Gaetano Perego, milanese.

Sopra a questa Chiesa v'ha la camera, oggi convertita in cappella — per breve di Gregorio XVI in data 15 maggio 1835 — già abitata dal B. Sebastiano Valfrè, che fu uomo non solo di preclare virtù morali adorno, ma ben anco di elettissimo sapere, come n'è prova l'ufficio da lui coperto in vita di membro della Facoltà di teologia della R. Università.

San Francesco d'Assisi.

Sull'angolo di via Genova e di via Barbaroux.

Intra Tupino, e l'acqua che discende
Del colle eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,
Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e di dietro le piange
Per grave giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa, là dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un sole.....

(DANTE, *Par.*, c. XI, v. 43 e seg.).

Difficilmente sarà concesso ad altra mente umana di raggiungere l'altissima originalità, la mirabile perfezione a cui Dante arrivò nel designare la « patria » de' più insigni fra gli innumeri personaggi che popolano i versi della sua « Divina Commedia ».

Mirabilissimi sovra tutti i punti ove con magnifico concetto traccia la topografia dei luoghi che furon patria a Francesca da Polenta, a Pia de' Tolomei, a S. Domenico Guzman, a S. Francesco d'Assisi.

La « fertile costa » che « d'alto monte pende, onde Perugia sente freddo e caldo » è il rialto, ove alle falde del monte Asi, siede Assisi, piccola città dell'Umbria, ed il « gran Sole » che ivi « al mondo

nacque » è l'inclito Santo che il nome della patria nel suo immedesimò : Francesco d'Assisi, nome che, pel mondo e via pei secoli, divenne sinonimo di povertà, di mansuetudine, di sacrificio, a queste virtù allevando un'immensa famiglia per tutto l'orbe diffuse: la Famiglia Francescana (1).

Torino, a detta degli storici, fu una delle prime città in cui sorse una Casa di Francescani, che, anzi, vuolsi sia stata fondata da San Francesco istesso. Leggesi infatti, a pag. 41, nell'*Augusta de' Taurini* del Pingone: « Anno Christi 1214. Divus Franciscus ex Asilio, Umbriae Civitate, in Gallias iter faciens, Charij primum paupertatis Christianae (quam profitebatur) sodalitiū instituit, mox Taurini, aediculae sibi Civibus concessa, D. Victori sacra quam Ruverei Patritij olim contraxerant, aliud stabilivit, quod nunc in Templum, et Coenobium praeclarum abiit ». — Lo storico Ferrero di Lavriano nel libro I della parte II della sua « Istoria di Torino » scrive : « San Francesco venuto d'Assisi, città dell'Umbria, per andar in Francia, passò a Chieri, e vi fondò quel gran Convento che ancora vi si vede. Indi a Torino, dove cominciò da una piccola chiesuola, costrutta ne' tempi andati dai Signori della Rovere, patrizi torinesi, che gli fu concessuta dal Comune della Città, cresciuta poscia col tempo, e con la pietà dei cittadini, in quel celebre Convento e sontuoso Tempio, dove in oggi pure li Padri di quell'Ordine, continuando a calcar le orme di quel Serafico Padre, rendono

(1) Francesco d'Assisi nacque nel 1181 da Pietro Bernardone, mercante: il vero nome del santo era Giovanni, ma la singolare facilità con cui aveva appreso la lingua francese — necessaria, allora, com'oggi, a quanti al commercio si dedicano — gli valse il soprannome di « Francesco » che gli rimase. Nel 1209 fondò i Frati Minori (*Fratres Minores*), per umiltà, fin dal principio della loro istituzione, così designati. La pia Congregazione, che s'obbligava ad una assoluta povertà, abdicando a qualsiasi pur lieve comodità della vita, s'iniziò nella Chiesa della *Porziuncula*, così detta dalla limitata porzione di terre che eran dei Benedettini di Assisi, ossia di Santa Maria degli Angeli presso Assisi, ove San Francesco aveva avuta la prima ispirazione per la fondazione della sua religiosa Società. Le costituzioni dell'Ordine furono approvate dai Pontefici nel 1210 e nel 1223; i Francescani ebbero il duplice carattere di frati mendicanti e di frati predicatori. In breve lasso di tempo, sorte per opera della carità, onorate di privilegi dai Pontefici, le Case dei Francescani si edificarono a centinaia, ma si andarono mitigando peraltro le primitive severissime regole per opera di certo frate Elia, specialmente, e d'altri frati minori, consentendo ben anche che si coltivassero le scienze per adoprarsi al promovimento della dottrina cristiana ed all'evangelizzazione, tanto che al soglio pontificio assursero dottissimi frati francescani quali Nicolò IV, Alessandro V, Sisto IV, Sisto V e Clemente XIV. E la teologia, in virtù della Riforma, ebbe così ne' Francescani, come ne' Domenicani, avvocati insigni. Non tardarono però a sorgere in seno alla grande famiglia francescana parecchie altre comunità quali, nell'istesso secolo XIII, quelle dei *Cesarini* e dei *Celestini* o Eremiti francescani, e, nel secolo XIV, quelle degli *Spiritualisti*, dei *Chiareni*, degli *Amadeisti*, le quali tutte, mal vedendo quell'impigliarsi dei Francescani in affannose dispute che turbavano la tranquillità dell'Ordine mentre lo deviarono dai canoni fondamentali, intesero a richiamarne le costituzioni alla primitiva austerità. Intanto, a Foligno, un uomo di eminente spirito religioso, fondava i *Zoccolanti*, rigida comunità che otteneva nel 1415 l'approvazione del Concilio

fama e gloria insieme all'augusta città, che diede alla santa opera la prima mano ».

È vero che entrambi questi storici assegnano alla medesima epoca la fondazione in Torino del Convento de' Domenicani, ciò che dimostrammo nella *Monografia della Chiesa di S. Domenico* essere meno esatto: ma se la notizia storica, per la concordanza delle date, può impugnarsi in quel che riguarda la Chiesa di S. Domenico (V.), la notizia inerente alla fondazione della Casa Francescana in Torino è assai più attendibile, sebbene non esistano, e se ne può comprendere facilmente il perchè, documenti scritti suffragatori dell'asserto. V'han peraltro documenti della seconda metà del secolo XIII, dai quali appare come allora in Torino fiorisse la pia istituzione de' Frati Minori.

Comunque sia, è indubitata l'antichissima fondazione d'un Convento Francescano in Torino, e se questa non avvenne per opera di Francesco d'Assisi, certamente la si deve ad immediati suoi compagni e discepoli.

Anzi tant'era la considerazione in cui i Francescani eran tenuti, e tanta fiducia per le loro virtù s'eran guadagnata che il Comune di Torino in allora aveva affidati alla loro cura il proprio archivio ed il tesoro comunale.

La primitiva Chiesa de' Francescani, al pari di quella, contemporanea, di S. Domenico era a quattro navate.

di Costanza, quale un ramo dell'Ordine dei Francescani, i cui membri, designati col nome di Osservanti o Frati Minori dell'Osservanza, specialmente per l'opera di Leone X, non tardarono ad emergere sugli altri, tanto che il generale dei Religiosi dell'Osservanza divenne il padre generale dell'Ordine, mentre il superiore dei *Conventuali* (Francescani seguenti la regola mitigata) fu designato soltanto col nome di « maestro generale ». Nei secoli posteriori (XVI e XVII) nuove Congregazioni germogliarono, dalla stretta e dalla strettissima osservanza: in Francia nacquerò i *Cordiglieri* (*Cordeliers*, così detti dal cordone che portavano alla cintura). in Spagna ed in America i *Frati Scalzi*, in Italia i *Riformati*; San Pietro d'Alcantara diè vita agli *Alcantarini*, seguaci della più severa disciplina e portanti sandali invece di scarpe. — *Dopo la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 non v'ha più distinzione tra Osservanti e Riformati, ma tutti devono chiamarsi o Frati Minori, o, semplicemente, Francescani.*

La divisa della immensa famiglia francescana consiste in una tonaca grossolana di lana, avvinta alla cintura da un grosso cordone da cui pendono una o due discipline: portano un cappuccio corto ed arrotondato, mentre il cappuccio lungo ed acuminato è riservato ai *Cappuccini* (Veggasi la *Monografia della Chiesa di Santa Maria del Monte*), che, nel resto, seguono la regola dei Frati Minori della stretta osservanza. — Nel 1212 Francesco d'Assisi fondava anche una pia Congregazione di Religiose, a cui accenniamo nella nota della *Monografia della Chiesa di Santa Chiara*, alla quale rimandiamo il lettore. — Nel 1221 il gran Santo istituiva il terz'Ordine Francescano (Ordine dei Terziari) pei laichi, d'ambo i sessi, da cui scaturirono altre numerose Congregazioni e Confraternite, di cui taluna, come quella detta dei *Fratricelli* e *Begardi*, venne considerata eretica. Narra il Tommasèo nella *Vita di Dante* premessa al suo *Commento della Divina Commedia* (Milano, 1869) che l'Alighieri, dopo la morte di Beatrice s'ascrisse ai « terziari di San Francesco d'Assisi, Santo da lui con sì affettuosa venerazione cantato; e con quell'abito indosso, volle, a quanto si narra, morire ».

Poche memorie ci rimangono di questo vetusto tempio, poichè i documenti che ad esso si riferivano, furono — con quel dispregio che è la caratteristica dell'usurpatore che vuol cancellare l'orma dei legittimi governi — disperse dal Governo francese.

Si sa però che, nel 1526, Carlo il Buono fu largo di soccorsi ai Francescani perchè provvedessero a restaurare il coro, ed i Francescani, riconoscenti, si obbligarono a recitare una quotidiana *Salve* all'Altare della Madonna della Concezione.

Durante la quaresima del 1580 la Chiesa dei Francescani ebbe l'insigne onore di ospitare la reliquia della Sacra Sindone (CIBRARIO, *Storia di Torino*, v. II, libro VI, c. 1).

Ventidue anni dopo, cioè intorno al 1602 i Francescani, in sostituzione della loro antica dimora, ormai diruta, fecero riedificare la Chiesa e l'annesso Convento, riducendo il tempio a tre navate e surrogando l'arco gotico con l'arco rotondo.

Nel 1673 si eresse in marmo l'Altare maggiore a cura del conte abate Francesco San Martino d'Agliè.

Una *Guida di Torino*, pubblicata nel 1753, ci narra che tre anni prima, si rinvenne sotto il pavimento della Chiesa — mentre lo si restaurava — una mezza colonna marmorea con suvvi una iscrizione alludente a Giuliano l'Apostata. La *Guida* soggiunge che il prezioso frammento archeologico fu portato alla R. Università, ma, per quanto ci consta, non formò oggetto di veruna indagine, tanto che attualmente s'ignora dove la mezza colonna sia andata a finire!

Nel 1761 s'apportarono altri restauri alla Chiesa, decorandola anche, sui disegni di Bernardo Vittone, di bellissima facciata d'ordine corinzio.

Un violento uragano, avvenuto il 16 agosto 1777, abbattè la guglia dell'alto campanile, e le campane, cadendo, sfasciarono la vòlta della cappella di San Pietro, arrecando non pochi guasti all'insieme dell'edifizio.

Magnifici ed appropriati moderni restauri ed abbellimenti fecero della Chiesa di San Francesco un tempio bellissimo.

Quale notizia storica aggiungiamo che la Chiesa era, fino a pochi anni or sono, nella viva lingua del popolo, denominata « San Francesco di Torino », locuzione alterata che equivaleva a quella di « San Francesco *ad Turrim* », colla quale più propriamente designavasi la Chiesa, per la gran torre della città che a poca distanza sorgeva.

I Francescani allogati in questa vetusta Chiesa seguivano la regola mitigata e si designavano col nome di « Minori conventuali ».

Rimasero i Minori conventuali in San Francesco fino all'epoca del dominio francese; nè più, al ritorno della Monarchia sabauda, furono ristabiliti.

D'allora in poi la Chiesa fu ufficiata da preti secolari.

Descrizione. — Come abbiamo detto, il tempio di San Francesco d'Assisi deve la bella facciata che l'adorna (pag. 173) a Ber-

nardo Vittone ; essa porta in alto la scritta indicante la dedizione del tempio : è di perfetto disegno e di maestoso aspetto.

L'interno, a croce latina, è a tre navate : di singolar pregio gli antichi affreschi adornanti il presbiterio, con alto intelletto



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN FRANCESCO D'ASSISI.

d'artista ritoccati dal Morgari ; i dipinti della vólta della nave centrale ed altri affreschi più moderni istorianti le Litanie Lauretane devonsi ad un sapiente discepolo del Morgari : al Masoero.

L'icona dell'Altar maggiore, raffigurante, in attitudine di preghiera, *San Francesco d'Assisi*, è lavoro egregio di dipintura su vetro dei fratelli Bertini di Milano : mentre, generalmente, le

tavole degli altari titolari delle Chiese stan nascoste in fondo ai Cori, in una penombra che mal le fa distinguere, fu saggio divisamento quello di decorare quest' Altar maggiore di un' icona, direm così, luminosa, e che subito dice al visitatore essere il tempio dedicato all'insigne poverello d'Assisi.

I due grandi quadri, ai lati dell'altar maggiore — assai ricco di marmi e ricostrutto sul disegno del Vittone — son opera del cav. Requien.

Le navate laterali sono adorne di magnifiche sontuose cappelle, ricche, alcune, di quadri di pregio.

A destra di chi entra apronsi le cappelle della *Santissima Annunziata*, del *Crocefisso*, di *San Giuseppe*, di *San Biagio*, quella, più ampia e ricchissima della *Madonna della Concezione*, e altra di *Sant' Omobono*.

A sinistra v'hanno le cappelle dei *Santi Cosma e Damiano*, di *Sant' Anna*, di *Sant' Antonio di Padova*, di *Santa Lucia*, quella più vasta ed elegante dedicata all' *Angelo Custode* ed altra a *S. Pietro*.

Sontuosa, fra queste, la cappella della *Madonna della Concezione*, ricca di pregevolissimi marmi e adorna di due grandiosi bellissimi affreschi del Molinari, rappresentanti, quello a sinistra di chi guarda l'altare, la *Proclamazione del dogma della Sine Labe fatta dal Pontefice Pio IX* e quello a destra l' *Apparizione della Madonna di Lourdes*.

La bella tavola decorante l'altare dell' *Angelo Custode*, di fronte alla predetta cappella, è encomiato lavoro dell' Ayres, artista di fama.

Di molto merito i quadri laterali della cappella dell' Annunziata dovuti a Gian Antonio Molineri da Savigliano, soprannominato il *Caraccino*, quale discepolo di Luigi Caracci.

Il Crocefisso che s'erge sull'altare della seconda cappella reputasi lavoro del rinomato Plura. Gli Angeli sono di Stefano Maria Clemente. Di Federico Zuccheri, egregio pittore, è la tavola di *Sant' Anna*.

Degna di particolare menzione la cappella di *Sant' Antonio di Padova*, architettata dal Vittone.

Le Reliquie. — Sotto l'altar maggiore è riposto il corpo di *Sant' Innocenzo* martire, che fu tolto dalle catacombe di Roma a cura del cardinale Ganganelli, che apparteneva all'Ordine Franciscano e che salì al soglio pontificio nel 1769 assumendo il nome di Clemente XIV.

Il venerdì santo esponesi in San Francesco una *Spina della Corona del Nazareno*.

Le tombe. — Parecchi ragguardevoli personaggi ebbero sepoltura nell'antica Chiesa dei Padri Francescani, fra i quali ricordiamo:

Cristoforo Nigello, professore di legge, morto nel 1482; *Aleramo Beccuti*, morto nel 1574 (Veggasi la monografia della *Chiesa dei Santi Martiri*); *Giovanni Tarino*, altro emerito professore di legge, morto nel 1666; il cardinale *Tommaso Ghilini d' Alessandria*, morto nel Convento de' Francescani nel 1787.

Pie Istituzioni. — In S. Francesco ebbero ed hanno tuttora sede vetuste Corporazioni professionali, le quali possono dirsi le precorritrici delle attuali Associazioni popolari di mutuo soccorso, e che le pratiche religiose e d'onore verso il Santo Patrono protettore dell'arte o della professione alternavano col pensare ai doveri della mutualità e col provvedere alla dignità ed al progredimento di ciò che formava la loro remunerata occupazione. Interessantissime adunque, per la storia di queste Corporazioni — che è anche un po' la storia della nostra Torino — a visitarsi e a studiarsi le carte che conservansi negli Archivi allogati in S. Francesco della Università dei Luganesi (architetti, stuccatori, ecc.), fondata nel 1636 nella Cappella di Sant'Anna; della Università dei Mastri serraglieri, fondateasi nella Cappella di S. Pietro nel 1700; dei Sarti, istituitasi nel 1767 nella Cappella di Sant'Omobono.

Oltre a queste pie Associazioni professionali sono istituite in San Francesco le Compagnie dell'Immacolata Concezione, dell'Angelo Custode, dell'Addolorata, del Crocifisso, della Lega di riparazione e delle Guardie d'onore.

Il Rettore. — È attuale rettore della Chiesa Don Vincenzo Ferrero, oblatò di Maria.

San Francesco di Paola

Chiesa parrocchiale in via Po,
presso la via che s'intitola dal Santo titolare della Chiesa.

Notizie storiche. — La ricchissima e magnifica Chiesa intitolata a San Francesco di Paola venne costrutta a cura ed a spese di Maria Cristina, per i Minimi (1), i quali, venuti in Torino intorno all'anno 1627, s'installarono in un Convento che si edificò annesso alla Chiesa.

La Chiesa, incominciata nel 1632, era terminata nel 1634. V'ha chi reputa autore del disegno del religioso edificio l'architetto Pellegrino Tibaldi, altri il carmelitano Andrea Costaguta. Ci mancano documenti per appoggiare piuttosto l'una che l'altra ipotesi, essendo

(1) I Minimi formarono un Ordine religioso creato nella prima metà del secolo decimo quinto (1435) da San Francesco di Paola (nato nel 1416 e morto nel 1508). La Pia Congregazione fu approvata dai Pontefici Sisto IV (1474) e Giulio II (1507). Le costituzioni dell'Ordine imponevano i più severi esercizi di penitenza. San Francesco di Paola, oltre alla regola dei Minimi, dettò eziandio regole speciali per una Congregazione femminile e per un Ordine terziario. — Mentre in Francia furono, i Minimi, designati col nome di *bons-hommes* (buoni uomini), in Spagna eran chiamati *Padri della Vittoria*, per avere il loro fondatore predetta la vittoria riportata da Ferdinando V sui Mori. — V'ha taluno che reputa la designazione di « *bons-hommes*, » derivare dall'essersi allogati, primieramente — quando si stabilirono in Francia — in un Convento di *Frați Grammontini* (Ordine istituito nel 1073 da Santo Stefano Grandmont), che eran conosciuti sotto questo nome.

andati dispersi quanti storici documenti riflettono la costruzione di questo tempio.

La Chiesa di S. Francesco di Paola fu solennemente consacrata il 30 novembre 1730 da Mons. De Nicola, Vescovo di Ivrea.

Madama Reale e Carlo Emanuele II furono insigni benefattori della Chiesa, che fu, per loro, oggetto di particolare predilezione.

La facciata venne costrutta nel 1673, con disegno, certo, non corrispondente alla magnificenza dell'interno.

Nel 1884 questa facciata venne affrescata a chiaro scuro da Francesco Gauthier di Saluzzo, il quale vi effigiò simbolicamente le *Virtù*; il Gauthier già aveva decorato di begli affreschi l'interno della Chiesa, per incarico del curato teologo Genta, affreschi stati poi ritoccati nel 1893 dai valenti pittori Luigi e Rodolfo Morgari, per cura del parroco che succedeva al Genta, il teologo Filippello, oggi assunto alla sede vescovile eporediese in surrogazione di Mons. Agostino Richelmy, eletto Arcivescovo di Torino.

La Chiesa venne eretta in parrocchia nel 1801.

Descrizione. — Suntuosa per ricchezza di marmi e splendore di dorature, la Chiesa di San Francesco di Paola è adorna di cospicuo Altar maggiore, uno fra i più belli che adornano i templi torinesi.

Ne è autore il celebre Tommaso Carlone, a cui devonsi eziandio le statue di *San Michele*, dell'*Angelo Custode* e delle due *Virtù* che adornano l'Altare. Magnifiche le quattro colonne a spira, in marmo rosso di Francia. L'antica tavola del Delfino venne sostituita da altra, assai pregevole, di Tommaso Lorenzone, che vi effigiò in alto *S. Francesco di Paola*, ed in basso *Maria Cristina* coi figli *Francesco*, *Giacinto* e *Carlo Emanuele*. La pittura del Delfino conservasi nella Cappella dietro la sacrestia. Ai lati dell'Altare stan affrescati dal francese Claudio Delfino due episodi della vita del Santo titolare.

Altro affresco nel coro ci rappresenta la *solenne funzione della fondazione del tempio*.

Il Casella è l'autore degli altri cinque affreschi.

Ricchissimi, grandiosi gli altari laterali.

A destra di chi entra apresi pel primo l'Altare dedicato a *San Giuseppe*, già intitolato alla SS. Trinità, con una bellissima tavola del Lorenzone, in cui è rappresentato il Patrocinio del Santo. Altra volta conteneva un bel quadro di Sebastiano Taricco. Già patronato dei Morozzo, si vedono ancora due monumenti sepolcrali del marchese Francesco Morozzo, ambasciatore di Francia, e del marchese Carlo Filippo Morozzo, gran cancelliere.

Segue a questa la Cappella di *S. Michele*, che, già di patronato dei marchesi Graneri, ancor ne accoglie il sepolcro. Questo altare, terminato nel 1699, per cura di Marc'Antonio Graneri, Abate di Entremont, è adorno di bel quadro effigiante *S. Michele e le anime nel Purgatorio*, dovuto al pennello di Stefano Legnani, detto il *Legnanino*, pittore della scuola milanese, nato in Milano nel 1660

e morto nel 1715, autore di parecchi pregevoli affreschi, decoranti le Chiese mediolanensi.

Viene terza la bellissima Cappella, sovrastata da piccola cupola, dedicata all'*Immacolata Concezione*, ed ai *Santi Francesco di Paola*, *Francesco d'Assisi* e *Francesco di Sales*, effigiati da Gio-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI S. FRANCESCO DA PAOLA.

vanni Peruzzini, pesarese, del quale son pure i due quadri ai lati rappresentanti *S. Giuseppe* e *Santa Teresa*. Son pitture di pregio. Ammirevoli in questa Cappella le quattro bellissime colonne di alabastro e le squisite marmoree sculture. Aggiungiamo, quale notizia storica, che, un tempo, questa cappella, già di patronato dei marchesi Carron di San Tommaso, passava poi ai Benso di Cavour.

Passiamo a sinistra.

La prima Cappella che s'incontra entrando è dedicata a *Santa Genoveffa*. Essa venne fatta erigere dalla consorte di Vittorio Amedeo II, Anna d'Orléans, su bel disegno del celebre Juvara. La tavola dell'Altare è lodata opera del cav. Daniele Seyter; sono di Francesco Jossenné, soprannominato l'*Ange* (n. in Ancecy nel 1676, m. nel 1756), i due quadri ai lati dell'Altare effigianti il *B. Amedeo* e *Sant'Anna*. Ai piedi della grande icona vedesi un piccolo quadro in cui è rappresentata la *Madonna di Pompei*.

Seguono le cappelle dedicate al *Cuore di Gesù* ed a *Maria Ausiliatrice*. Questa venne fatta erigere dal Principe Maurizio di Savoia, il cuore del quale, e le viscere della sua consorte Ludovica furono sepolti sotto i gradini dell'Altare. Pregevolissima la statua che qui si vede, opera del precitato valente Tommaso Carlone di Milano, al quale devonsi eziandio le magnifiche sculture, le statue, il pulpito che tanto fan ricca, artisticamente parlando, questa bellissima Chiesa. Il Carlone, morto il 1° aprile del 1667, venne sepolto in San Francesco di Paola.

Fra una Cappella e l'altra stan bei quadri ovali, collocati nel 1893, dipinti dal valente Luigi Morgari, che vi effigiò *S. Francesco di Sales*, *S. Matteo* e *Sant'Alfonso de' Liguori*. L'espressione, speciale a ciascun santo, la finitezza dell'esecuzione, l'appropriatezza delle tinte rivelano di primo acchito l'eccellenza del pennello al quale devonsi questi quadri.

A destra di chi entra, fra la porta d'ingresso e la Cappella di S. Giuseppe, venne collocato un busto in marmo bianco rappresentante il rimpianto *Teologo Genta*, che fu parroco della Chiesa dal 1841 al 1889. Il busto è bel lavoro di Cesare Biscarra.

Meritano l'attenzione del visitatore le belle sculture adornanti l'orchestra ed i confessionali posti fra una Cappella e l'altra sotto i quadri del Morgari.

Anche la sacrestia ed il coro accolgono quadri di merito: nel coro ammiransi *sei Apostoli*, la *B. Vergine* ed il *Redentore*, effigiati da Bartolomeo Guidobono, valente pittore, nato a Savona nel 1650 e morto a Torino nel 1709. Al pari del Carlone ebbe onorata sepoltura in questa Chiesa.

Nè all'intelligente potranno sfuggire i pregi di alcuni affreschi dipinti dal Guidobono lungo il corridoio che oggi conduce alla sacrestia e che un tempo dava accesso al chiostro. È un peccato che questi affreschi, che han per soggetto episodii della vita del gran Santo di Paola, non vengano tenuti in quella cura ed in quella giusta estimazione a cui avrebbero certamente diritto.

Le tombe. — Parecchi ragguardevoli sepolcri possiede la Chiesa, avvertendo peraltro che non tutte le funebri iscrizioni che si vedono in S. Francesco corrispondono ad altrettante tombe.

Abbiain già accennato ai sepolcri ove s'accolgono parziali rest di *Maurizio* e di *Ludovica di Savoia*, alle tombe dei *Morozzo*, dei *Graneri*, del *Carlone*, del *Guidobono*: accenniamo ora alle epi-

grafi sepolcrali del conte *Provana Orazio* (1698), di *Maurizio Guibert*, nizzardo (1688), di *Giorgio Bidone*, insigne diplomatico, sepolto nel Camposanto (1839), del sacerdote *Francesco Marchini* (1774). — Sotto al pavimento del coro seppellivansi i religiosi.

Pie Istituzioni. — In questa Chiesa parrocchiale vivono le Compagnie di Maria Ausiliatrice, del SS. Sacramento e del Cuore di Gesù.

Il Parroco. — La cura è attualmente vacante, essendo stato nominato Vescovo d'Ivrea — come già abbiamo detto — il teologo coll. prof. Angelo Matteo Filippello, da Castelnuovo d'Asti, che l'anno 1890 sostituiva nell'ufficio di parroco il teologo Giovanni Genta.

San Gioachino.

Nuova Chiesa Parrocchiale in via al Ponte Mosca, 12.

Le antiche parrocchie dei Santi Simone e Giuda. —

Un tempo, e precisamente nel sito ove oggi, in via Garibaldi, è allogato l'*Albergo di San Simone*, esisteva una piccola Chiesa parrocchiale, intitolata agli Apostoli Santi Simone e Giuda. Di questa parrocchia si hanno memorie comprovanti ch'essa già esisteva nel 1211, nel qual anno era retta da certo Pietro Tirurgol. Si sa ancora come nel 1580 questa parrocchia, che contava un duecento parrocchiani, era di spettanza del Capitolo Metropolitano.

Non bella, mal tenuta, sprovvista di tombe, sotto il suolo, semplicemente scavato, si seppellivano senza cura i morti, ciò ch'era causa di pestifere esalazioni.

In cattivissimo stato la trovava adunque Mons. Peruzzi, quando, come tante volte già abbiamo detto, nel 1584, quale delegato dalla Santa Sede, visitava le Chiese torinesi.

Dopo questa visita la chiesuola venne restaurata ed abbellita.

In essa nel 1625 fondavasi la Compagnia dei Disciplinanti di San Maurizio, per la quale erigevasi apposito vicino oratorio, aperto nel 1628.

Le condizioni della Chiesa non permettevano peraltro il florido funzionamento di tante altre Compagnie e Confraternite che in essa avevano avuto nascimento e traevano vita.

Nel 1729 la parrocchia veniva soppressa, ripartendone la giurisdizione fra le parrocchie limitrofe di San Tommaso e di San Rocco.

Nel 1742 Chiesa, sacrestia, casa parrocchiale adibivansi ad altri usi.

Il parroco reggente quest'antica Chiesa di San Simone nell'istesso anno in cui la parrocchia veniva abolita, cioè nel 1729, passava a reggere una nuova parrocchia che Mons. Francesco Arborio di Gattinara aveva eretto, con suo decreto del 7 aprile 1721, nel

Borgo Dora, della quale aveva dato il patronato al Capitolo metropolitano, patronato che durò fino al 1841.

Questa nuova parrocchia trasse dalla vetusta Chiesa esistente nell'or via Garibaldi la sua intitolazione e nel 1780 veniva dotata di bella Chiesa, sui disegni del conte Dellala di Beinasco, a cura precipua dell'avvocato Paolo Bernardo Mangiardi.

Ma non visse oltre cent'anni questa nuova Chiesa; chè, non era scorso il secolo dalla sua fondazione, già altra — e magnifica — si incominciava, intitolandola a San Gioachino, pur conservando in essa il culto agli antichi Patroni, come vedremo nella breve descrizione del nuovissimo tempio.

Notizie storiche della nuova Chiesa parrocchiale. — Sôrta per iniziativa del curato dell'antica parrocchia, il cav. Don Giovanni Cairola, la Chiesa di San Gioachino venne solennemente consacrata il 7 dicembre 1882 da Mons. Lorenzo Gastaldi, ed aperta al pubblico il susseguente giorno 8, festa della Madonna della Concezione.

Frutto non solo della munificente pietà dei ricchi, ma benanche dell'opera e dell'aiuto concordi delle classi lavoratrici della popolosa regione del Borgo Dora, in soli sei anni la Chiesa fu eretta, periodo di tempo abbastanza breve se si ha riguardo alla mole del grandioso monumento religioso, misurando la nuova Chiesa ben 57 metri di lunghezza, 26 in larghezza, 21 in altezza.

La costruzione del tempio s'incominciò nell'ottobre del 1876.

La posa e la benedizione della pietra fondamentale ebbe luogo il 21 giugno 1879, alla presenza del Vescovo di Saluzzo, Monsignor Alfonso di Monale.

Descrizione. — Altra concezione dell'ingegno del conte Carlo Ceppi — l'autore della Chiesa del Sacro Cuore di Maria — il vasto tempio di San Gioachino è altra insigne opera d'arte, ricordante mirabilmente fra noi le antiche primitive basiliche cristiane, di stile italo-bisantino, fatte ancor più graziose, più leggiadre, ammorbidite, diremmo quasi, dalle regole a cui ispirasi l'architettura moderna.

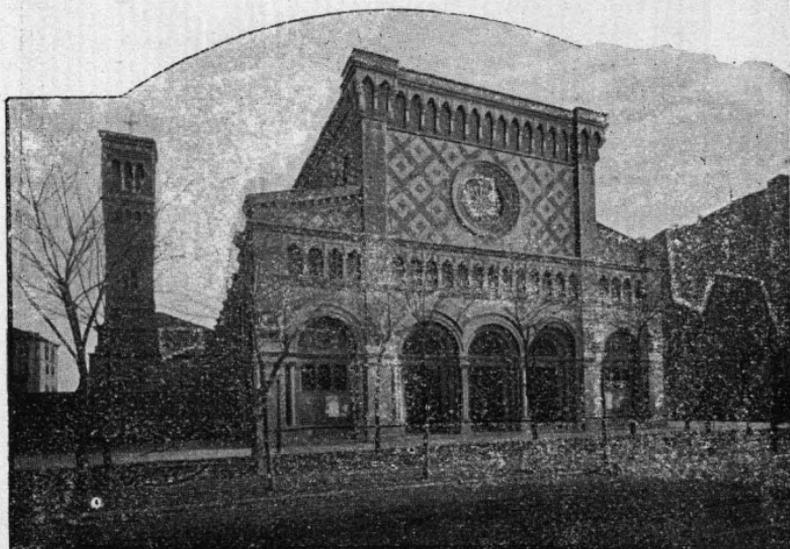
La grandiosità del disegno è accompagnata, sia all'esterno che all'interno, da appropriata magnifica decorazione.

Maestosa la facciata, abbellita da lavori in pietra grigia di Sarnico, decoranti le porte e la leggiadra galleria sovrastante. Il campanile, rispondente, nello stile, perfettamente all'esterno della Chiesa, è alto ben 45 metri.

L'interno è preceduto da un comodo vestibolo, le cui pareti son rivestite in terra cotta smaltata a disegno.

Appena oltrepassato il vestibolo, il visitatore rimane compreso d'ammirazione per la sontuosità e l'amplitudine del tempio. È a tre ampie navate. Quella di mezzo, assai più larga e più alta delle laterali, non è vòltata, ma, come un tempo le antiche Chiese basilicali, è coperta da magnifico soffitto in legno larice d'America, scompartito in 90 cassettoni quadrati, dipinti in azzurro e deco-

rati nel centro di una bella stella dorata. Sotto gli archi delle navi laterali sorrette da diciotto belle colonne in marmo rosso di Verona, illuminate da piccole finestre rotonde, sui vetri delle quali sta dipinto il segno della consacrazione, ammiransi tredici grandiosi affreschi, in cui, in dimensioni non inferiori al vero, è istoriato magnificamente, da pennelli valentissimi, tutto il doloroso poema del Calvario. Son le stazioni della *Via Crucis*, quale nessuna Chiesa al mondo possiede e dove gli artisti gareggiarono per lodevolissima emulazione a far rivivere parlanti i personaggi del pitosissimo dramma della Redenzione. Una ad una queste stazioni son altrettanti capolavori, trasportanti il pensiero del visitatore,



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOACHINO.

volente o nolente, alle lontane Terre Sante, in cuore accendendogli vivissimo il desiderio di portarsi in quei luoghi che furono teatro del Martirio sublime.

Il forestiero si soffermi sulle diverse fisionomie dei personaggi: quanta mirabile varietà di espressione, a seconda dei sentimenti agitantine l'animo; quanta naturalezza di pose ed appropriatezza di colorito!

E quai incliti nomi d'artisti firmano i quadri! E primo fra tutti quello del valente rimpianto artista Enrico Gamba, che morte troppo precoce (1883) tolse alla prosecuzione dell'opera, e dopo aver eseguito tre soli degli stupendi affreschi. E seguono quelli di Giacomo Grosso (4^a stazione a sinistra), del Gaidano (6^a a si-

POLITECNICO

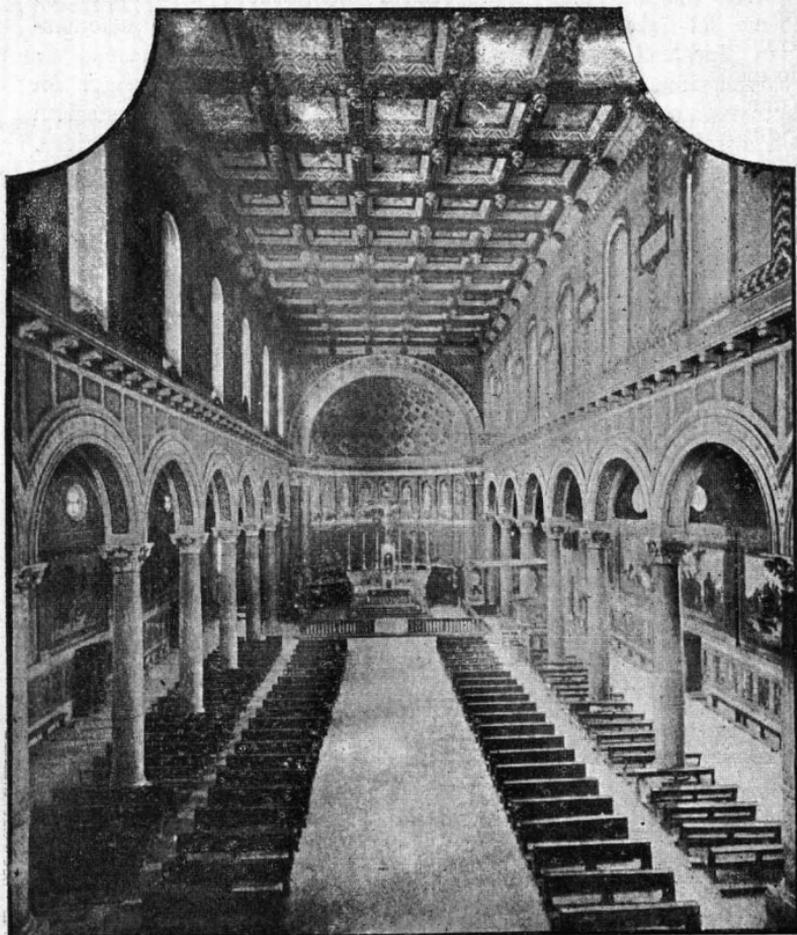
FACOLTA' DI ARCHITETTURA

BIBLIOTECA

CASTELLO DEL

nistra), del Saccaggi (7^a a sinistra), di Luigi Morgari (dall'8^a alla 13^a a destra), il Pollonera (la 14^a a destra).

La 5^a stazione (a sinistra) attende ancora il suo pittore... ed il suo donatore, poichè, è giustizia il dirlo, questi affreschi non



INTERNO DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN GIOACHINO.

sono soltanto magnifiche opere d'arte, ma insigni attestazioni di pietà, e lo dicono i nomi delle munificenti persone alle cui spese furono eseguiti, nomi scritti, a titolo d'onore e di gratitudine, ai piedi d'ogni singolo quadro.

Le pareti in cui sono stati incastrati gli affreschi son rivestite in marmo.

Sul ricco Altar maggiore in pietra di Viganò, magnificamente scolturato, alto ergesi un bel Crocifisso, donato alla Chiesa e stupendamente lavorato dal valente cav. Giovanni Tamone, professore di scoltura all'Accademia Albertina.

Undici nicchie apronsi, dietro all'Altar maggiore, attorno all'abside: in nove di esse si accolgono altrettante statue in marmo, che son bella fattura del cav. Brilla di Savona. La nicchia centrale contiene la statua del titolare della Chiesa, *San Gioachino*, le nicchie a destra del Santo rappresentano l'*Apostolo San Simone* (uno dei titolari dell'antica parrocchia), *San Giovanni Battista*, *Sant'Anna* e *Santa Maria Maddalena*; a sinistra v'hanno quello dell'*Apostolo San Giuda Taddeo* (altro dei Santi titolari della primitiva Chiesa), *San Giuseppe*, *San Carlo* e *Santa Teresa*. Si ammirano ancora all'Altar maggiore sei bei medaglioni in rilievo, istorianti la *Vita del Redentore*.

In fondo alla nave sinistra, sui disegni del Ceppi, si eresse un ricchissimo altare dedicato al *Cuore di Gesù*. La bella statua del Nazareno sfolgoreggia sotto un magnifico tempietto sostenuto da leggiadre colonnine in marmo rosso di Castelpoggio, con capitelli in bronzo dorato; stupende le decorazioni dell'altare, tutto in bel marmo verde di Polcevera. Pure in marmo verde la Mensa, adornata di mezze colonnine in marmo rosso, dai capitelli e dai piedestalli in bronzo dorato. Elegantissima la balaustra che fronteggia l'artistico altare.

Son d' Enrico Reffo le squisitissime pitture del *Padre Eterno* e degli *Angeli*, effigiati sulle pareti.

Altra cappella apresi in fondo alla nave destra, dedicata al *Cuore di Maria*, architettata eziandio dal Ceppi e che, al pari dell'altare del Cuore di Gesù, è mirabile per ricchezza di decorazioni, per profusione di marmi pregevolissimi.

A sinistra di chi entra, accanto alla porta d'ingresso v'ha altra Cappella, assai più modesta per ora, dedicata all'*Addolorata*.

Le decorazioni del tempio son dovute al Ferrero, professore di prospettiva all'Accademia Albertina.

Pie Istituzioni. — Numerose son le istituzioni religiose canonicamente erette in San Gioachino. V'hanno le Compagnie del SS. Sacramento; del Suffragio (posta sotto l'invocazione della Madonna dell'Annunziazione); della Carità (sotto l'invocazione di S. Luigi Gonzaga) per soccorsi agli infermi; del Cuore di Gesù; delle Figlie di Maria, oltre alle Società degli Operai ed Operaie Cattoliche.

Il Parroco. — È benemerito curato della parrocchia il prefato cav. Don Giovanni Cairola.

San Giovanni Evangelista.

Chiesa della Congregazione Salesiana sul Corso Vittorio Emanuele II,
angolo via Madama Cristina.

Questi è Colui che giacque sopra il petto
Del nostro Pellicano (1), e questi fue
Di su la Croce al grande ufficio eletto.
... Quei che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella Sposa
Che s'acquistò con la lancia e co' clavi...

(DANTE, *Par.*, Canti XXV e XXXII).

È geniale concezione, ultimo lavoro di un elettissimo ingegno, di uno squisito cultore delle Arti belle, il tempio che, ad iniziativa e per cura della Congregazione Salesiana ed in specie del Sacerdote Giovanni Bosco, s'apriva in Torino il 28 ottobre 1882, sotto la dedicazione del grande Evangelista San Giovanni.

L'architetto che il suo nome congiunse a quest'insigne opera d'arte è il conte Edoardo Arborio Mella, a cui devonsi altri magnifici monumenti religiosi della nostra Torino, quali la Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, già descritta, e quella di Nostra Signora del Suffragio, della quale parleremo a suo luogo.

Appassionato, intelligentissimo cultore dell'arte gotica, il Mella a questo stile informò quasi tutte le costruzioni monumentali che gli vennero affidate.

Nei primi di gennaio del 1884, cioè due anni dopo dell'apertura al culto pubblico della Chiesa di San Giovanni Evangelista, questo preclaro artista mancava ai vivi nella sua natia Vercelli.

Notizie storiche. — L'otto dicembre del 1847 aprivasi, a non molta distanza dal ponte in ferro e precisamente vicino alla località ove oggi sorge la Chiesa che forma il soggetto di questa monografia, una Cappelletta ad uso del contiguo Oratorio di San Luigi Gonzaga, ivi eretta dal Sacerdote Giovanni Bosco.

Quando per il prolungamento della via Pio V si dovette intaccare il fabbricato accogliente l'Oratorio, e questo più non avrebbe servito allo scopo, Don Giovanni Bosco, il sacerdote dalle audaci iniziative e del quale parleremo in apposita appendice, volse in animo di erigere nella medesima località una Chiesa con annessa una Casa che servisse ad ospitare una succursale del vasto Oratorio di San Francesco di Sales in Valdocco.

(1) Come leggesi in Johan., XIII, 23, San Giovanni Evangelista nell'ultima Cena riposò sul petto del Nazareno, che (ib., XIX) l'esse poi a figliuolo di Maria prima di spirare in croce, episodio illustrato da due magnifici dipinti di questa Chiesa. — Per il « Pellicano » intendesi da moltissimi autori sacri il Redentore, dall'opinione che questo uccello con il proprio sangue rattivasse i suoi nati morsi dall'aspide. — Negli altri tre versi Dante accenna a S. Giovanni che nell'*Apocalisse* predescrisse tutte le calamità che avrebbero funestato la Chiesa, « la bella Sposa che s'acquistò con la lancia e co' clavi ».

Rassegnò, l'instancabile sacerdote, il suo progetto al Pontefice Pio IX, dal quale ricevette incoraggiamenti e consigli, oltre al consenso di intitolarla al Santo di cui il Bosco portava il nome.

Nel 1877 si incominciarono i lavori per le fondamenta, quando, nel febbraio dell'anno seguente, decedeva il Pontefice che aveva incoraggiato il Bosco ad attuare il rassegnatogli progetto. In attestato di postuma riconoscenza il creatore dell'Istituto Salesiano destinava la costruenda Chiesa a monumento che raccomandasse ai venturi la memoria di Pio IX.

La pietra fondamentale veniva benedetta dall'Arcivescovo di Torino, Mons. Lorenzo Gastaldi, nel 1878, come appare dal verbale, che, nella festosa circostanza, il Sacerdote Don Bosco lesse, e che dice: « l'anno del Signore 1878, il 14 agosto, l'anno primo del pontificato di Leone XIII dei Conti Pecci, nato in Carpineto d'Anagni il 2 marzo 1810, eletto Papa il 20 febbraio 1878; l'anno primo del regno di Umberto I, nostro Sovrano; l'anno settimo dell'Episcopato di S. E. R^{ma} Mons. Lorenzo Gastaldi, nostro veneratissimo Arcivescovo; alle ore 9 del mattino la prelodata S. E. R^{ma} ed il signor barone Ceriana si recarono al sito destinato per la religiosa funzione. A fine di compiere l'atto religioso come prescrive il Pontificato romano si procedette al luogo del prebistero della futura Chiesa, presso alla colonna più vicina all'Altare maggiore, dal lato del Vangelo. La pietra angolare fu collocata nello zoccolo basato sul pavimento dell'edificio. La medesima ha una cavità di centimetri 30 in altezza e 20 in larghezza. In un tubo di vetro si collocarono varie fotografie di persone benemerite di questa Chiesa; una copia della facciata della medesima e dell'Ospizio; una copia del *Bollettino Salesiano* del mese di aprile dell'anno corrente; un elenco dei Membri e delle Case Salesiane presentemente esistenti; varie monete; diverse medaglie di conio recente, con oggetti atti a ricordare ai posteri il fatto memorando ».

Furono impresari della costruzione i fratelli Carlo e Giosuè Buzzei, antichi allievi dell'Istituto di Don Bosco, ai quali pure si deve la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, della Chiesa della Concezione in Borgo San Donato, di San Secondo, ecc.

Descrizione. — La Chiesa, aperta, come dicemmo, nel 1882, è nello stile romanico-lombardo del 1200; essa misura 60 metri in lunghezza, 22 in larghezza e 19 in altezza (navata centrale).

Di elegante e maestoso aspetto ad un tempo la facciata, che, a seconda dello stile, raccoglie tutta la decorazione nella parte centrale. Nel mezzo ergesi il bellissimo campanile, alto 45 metri, a tre piani, sormontati da una piramide ottagonale e portante cinque campane concertate in *mi bemolle* da Cesare Bizzozzero di Varese. Furono premiate all'Esposizione del 1881.

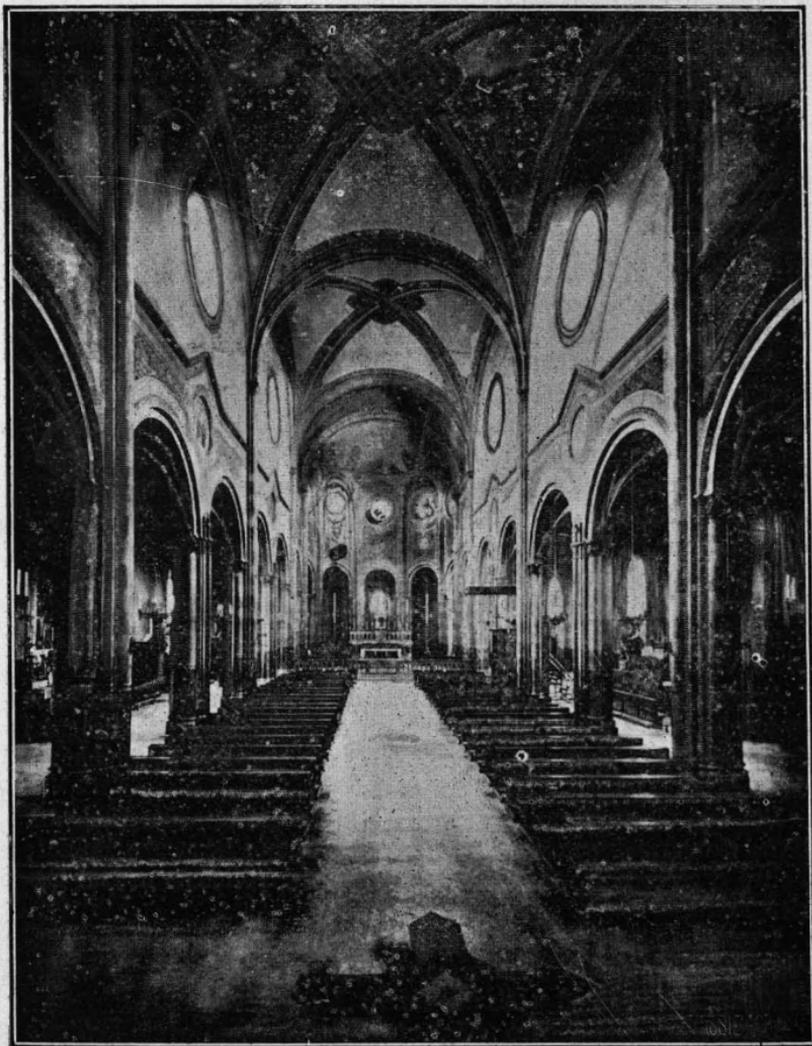
Degna di speciale menzione la porta, pregevolissimo lavoro artistico che è dono di tale che, orfano a 13 anni, venne pietosamente accolto nell'Istituto di Don Bosco. Le imposte in legno, a scompartimenti, sono ornate di splendidi bassorilievi in bronzo,



FACCIATA DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

rappresentanti gli eventi più segnalati del pontificato di Pio IX, alla memoria del quale è dedicato il tempio. I bassorilievi furono disegnati dal professore Giuseppe Antonio Boidi-Trotti, modellati

dallo scultore Antonio Tortone di Carmagnola e fusi dalla Ditta Barzago e Barigozzi di Milano. Il portale a smussi è egregiamente decorato da quattro piccole colonne in pietra. Ammirabilissimi i due mosaici della facciata, uno — quello nel timpano della porta



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI EVANGELISTA.

— raffigurante il *Salvatore seduto in Cattedra*, e l'altro — quello nel timpano della trifora superiore — rappresentante l'*Apoteosi di San Giovanni Evangelista*, opere pregevolissime della Società Musiva di Venezia, e disegno lodato del conte Mella.

L'interno della Chiesa è a tre navate. La nave centrale è larga due volte ciascuna nave laterale. Essa termina in un abside se-

miccircolare, attorno al quale si continuano, con magnifico effetto, le navi destra e sinistra.

Ricchissimo il bell'Altar maggiore in marmo artisticamente scolpito: è foggiato all'orientale, a doppia mensa ed è tutt'all'intorno circondato di una cospicua balaustrata in pietra di Saltrio, opera dei fratelli Galli. Attrae l'attenzione del diligente visitatore il ricco tabernacolo, lavoro dei fratelli Repetto di Lavagna Ligure, ai quali debbesi eziandio il pavimento, che nel presbiterio di quest'altare è in mosaico alla pompeiana.

I due nuclei d'*Angioli* sopra il presbiterio sono dell'egregio pittore Rollini.

Corrispondenti a questi dipinti sulle pareti del presbiterio ammiransi altre due pitture del valentissimo artista torinese Enrico Reffo, de' fasti della storia ecclesiastica e de' suoi eroi illustratore intelligentissimo. *La Virtù della Carità praticata da S. Giovanni* è il soggetto di queste due pitture.

Del Reffo sono eziandio i bellissimoi dipinti ad uso mosaico bizantino, a fondo d'oro, adornanti l'abside e raffiguranti l'episodio del Calvario quando Gesù rivolto a Maria ed indicandole l'Evangelista Giovanni le dice: *Donna, ecco il figliuol tuo!* soggiungendo a Giovanni: *A Te, ecco la madre tua.* Son pure del Reffo i sette medaglioni effigianti, vestiti all'orientale, *sette Vescovi della Chiesa dell'Asia Minore* (il primo, cominciando dal lato del Vangelo, è il Vescovo di Efeso, seguono i vescovi di Smirne, di Pergamo, l'Angelo della Chiesa di Tiatira, sovrastante alla porta, e poi i vescovi di Sardi, di Filadelfia e di Laodicea): di questi sette Vescovi parla San Giovanni nell'*Apocalisse*.

Pregevolissimi i tredici lampadari in bronzo che pendono dalle sette arcate del presbiterio e dalle sei delle laterali, che, disegnati dal prof. Carlo Costa di Vercelli, vennero eseguiti mirabilmente dalla Ditta Leonardi e Zambelli di Torino.

Dei due altari laterali la maggiore uno è dedicato alla *Madonna della Concezione* con bella tavola del precitato Giuseppe Rollini; l'altro è sacro a *S. Giuseppe* con icona del prelodato artista Enrico Reffo.

I quattro altari laterali in marmo, opera del cav. Albino Gussoni, son dedicati a *S. Francesco di Sales*, a *Sant'Antonio abate*, al *Cuore di Gesù* ed a *Santa Maria Maddalena*.

Del Rollini è il quadro effigiante *Sant'Antonio abate nell'atto di benedire un Arabo*.

Egregio lavoro di Roberto Bonelli, torinese, è il quadro rappresentante *S. Francesco di Sales*.

Salvino Caneparo, che eseguì i due grandi affreschi nel coro della Chiesa sacra al Cuore di Gesù, dipinse i due medaglioni sovrastanti alle porte delle navate laterali, in cui sono effigiati, a destra, *Sant'Alfonso de' Liguori* ed a sinistra *S. Francesco di Sales*.

Bellissimi i cinque dipinti su vetro dell'illustre pittore Pompeo Bertini di Milano, che chiudono le cinque finestre circolari che

stanno sotto alla mezza calotta dell'abside, in cui son rappresentati *S. Giovanni Evangelista, S. Giacomo, Sant'Andrea, S. Pietro e S. Paolo.*

Antonio Barbeta, di Torino, dipinse, su disegno dell'architetto Mella, i vetri delle finestre.

La Ditta Mayer e Comp., bavarese, è autrice delle belle stazioni della *Via Crucis* in rilievo: riuscitissimo lavoro in cemento.

La bella ed appropriata ornamentazione, perfettamente corrispondente allo stile della Chiesa, si deve al valente professore Carlo Costa di Vercelli, già citato.

Il bel pavimento alla pompeiana del presbiterio è egregia fattura di Davide Crovatto da Venezia.

Ancora non abbiamo parlato del bel monumento a Pio IX, eretto in questa Chiesa; esso sorge nella navata centrale a destra di chi entra. È opera pregevole di Francesco Confalonieri di Barzago in Brianza, che già eseguiva il monumento a questo Pontefice per la Basilica di Sant'Ambrogio in Milano. Il Papa è rappresentato in abiti pontificali in atto di benedire. Nella mano sinistra tiene il decreto con cui approva la Congregazione Salesiana. La statua posa su appropriato piedestallo ad angoli smussati.

L'organo di cui è provveduta la Chiesa di San Giovanni Evangelista gode di meritatissima fama artistica. Costruito dal cav. Giuseppe Bernascone di Varese, venne premiato con diploma d'onore all'Esposizione nazionale di Milano: è a tre tastiere, formanti tre organi distinti; ha una gran pedaliera moderna a 26 semitoni e 34 registri che formano 3600 canne, incassato in una magnifica intelaiatura in legno, egregiamente lavorata dal Caneparo di Torino.

Ampi sotterranei accolgono una graziosa Cappella per i fanciulli dell'Oratorio festivo ed un vasto ambiente destinato ad Accademie e Conferenze religiose. I bei lavori in istucco che vi si ammirano son opera della Ditta Loro e Piattini di Torino.

Pie Istituzioni. — Tacendo dell'annesso Oratorio di S. Luigi, ove oltre a 400 ragazzi ricevono istruzione morale e religiosa e dell'Istituto ove si accolgono più di 150 giovani studenti ai quali viene impartita l'istruzione elementare e ginnasiale secondo i vigenti programmi governativi, son eretti in questa Chiesa la Guardia d'Onore e l'Apostolato della preghiera.

Il Rettore. — È degnissimo attuale rettore l'egregio professore D. Giambattista Sammori, della Congregazione Salesiana.

Santa Giulia.

Chiesa parrocchiale nella via omonima, in fondo a via Barolo.

« La carità operosa del Consorte emulò — e fece perpetue insigni beneficenze ».

Questa la semplicissima epigrafe scritta sotto il marmoreo monumento accolto in una nicchia a sinistra dell'Altare maggiore della Chiesa di Santa Giulia, e che, senza sfolgorio d'aggettivi, senza iperboliche lodi, dice abbastanza eloquentemente i meriti della illustre gentildonna effigiata nel monumento e la cui esistenza fu costellata tutta di mirabili opere di evangelica pietà.

E fu doveroso atto di gratitudine che, nel tempio sôrto a sue spese, a vantaggio della popolosa regione di Vanchiglia, si eternassero nel marmo le sembianze di quella pia che fu assidua generosa soccorritrice dei poveri. Devesi infatti alla proverbiale munificenza della Marchesa Giulia Francesca Vittorina Falletti di Barolo, nata Colbert di Maulévrier, la bellissima Chiesa di Santa Giulia, gotico monumento fra i migliori che in questa seconda metà del secolo XIX sorsero nella nostra Torino.

E la Città pagava subito il suo debito di gratitudine verso la munifica Marchesa, intitolando la *via dei Macelli*, che da piazza Vittorio Emanuele conduceva alla nuovissima Chiesa, col nome del Casato della patrizia famiglia ed intitolando ancora la via corrente dinnanzi alla Chiesa con il nome di « Via Santa Giulia », quale altro omaggio alla Fondatrice che al fonte battesimale aveva ricevuto il nome dell'eroica vergine cartaginese.

Notizie storiche. — Allorchè nel 1845 s' iniziò la fabbricazione di case in Vanchiglia formandosi a tal uopo speciale Comitato in cui figurava pure il nome del sommo ingegnere Alessandro Antonelli, divisavasi, fin d'allora, di edificare una novella Chiesa che intendevasi dedicare a San Luca, imperocchè il nuovo borgo sarebbe stato abitato da una popolazione per la massima parte composta di artieri ed operai ed all'uopo adopravasi con entusiasmo il teologo Giacomo Trucchi, parroco dell'Annunziata, dalla cura del quale dipendeva, prima del 1866, la regione di Vanchiglia, mentre il precitato chiarissimo prof. Antonelli preparava gratuitamente il disegno della progettata Chiesa.

Ma ostacoli di varia natura impedirono che il progetto venisse ad effettuarsi.

Fu per volontà della Marchesa di Barolo, resa partecipe delle difficoltà che non avevano permesso che la regione di Vanchiglia si dotasse di apposita Chiesa, che, modificando in parte il primitivo divisamento, gettavansi nel 1863 le fondamenta di un cospicuo tempio, per la costruzione del quale la nobile donna versava la ragguardevolissima somma di oltre un mezzo milione.

Cinquantamila lire aggiunse a questo insigne concorso il Municipio torinese, ed altre lire cinquantamila venivano date dal ricostitutosi Comitato di Vanchiglia.

Nell'atto di donazione la Marchesa di Barolo riservavasi la nomina del primo parroco, e in caso di sua morte, lasciavala alla persona che avrebbe a tal fine designata. La pietra fondamentale della nuova Chiesa venne solennemente collocata il 22 maggio 1863 alla presenza di Monsignor Giovanni Balma, vescovo di Tolemaide, dei parroci dell'Annunziata e dei Santi Pietro e Paolo e delle Autorità cittadine, dopo essere stata benedetta, questa pietra, nella casa dei Missionari, da S. E. il Cardinale Deangelis, arcivescovo di Fermo, esule in Torino.

Intanto si spinse alacramente la costruzione del nuovo tempio. Anzi, a questo proposito, in un suo bell'opuscoletto Mons. Ilario Maurizio Vigo — l'ottimo primo parroco della parrocchia di Santa Giulia, e che oggi ancora con zelo encomiabile ne regge le sorti — scrive :

« Questa religiosa funzione (quella del collocamento della prima pietra) diede nuovo slancio alla fabbricazione, onde al fine di novembre (del 1863) la Chiesa e la casa arrivarono al coperto, e la pia fondatrice intendeva che nel seguente 1864, o al più tardi alla festa di Santa Giulia, 22 maggio del seguente anno 1865, venisse aperta al pubblico. Ma una disgrazia venne ad interrompere i lavori, e fu la sua morte, avvenuta al 19 gennaio 1864. Come Mosè vide da lontano la terra promessa, ma non vi poté entrare, così la nobile Dama vide coperta la sua Chiesa, ma non la poté vedere finita. Nata il 27 giugno 1785, aveva quindi oramai 80 anni. Morì ed andò a godere in Cielo il premio delle sante sue Opere ».

La morte della Marchesa procrastinò alquanto il compimento della Chiesa.

Il 22 marzo 1866 si benedissero le campane.

Il 23 giugno dell'istesso anno, giorno in cui il Calendario liturgico segnava quell'anno l'ufficio di Santa Giulia, si benediva e si apriva al pubblico la Chiesa.

Il 2 settembre faceva il suo solenne ingresso nella nuova parrocchia, quale curato, il prelodato Teologo Collegiato Ilario Maurizio Vigo, che all'alto ufficio era stato designato dal Cappellano della Marchesa di Barolo, Sacerdote Pietro Ponte, il quale, non avendo voluto, per l'avanzata età, assumere egli stesso la cura, così facendo obbediva alle disposizioni testamentarie della rimpianta Marchesa.

Il 13 novembre 1875 Mons. Lorenzo Gastaldi, Arcivescovo di Torino, anche come presidente del Consiglio d'Amministrazione della benemerita Opera Pia Barolo, consacrava solennemente, insieme con il nuovo Altar maggiore, la Chiesa di Santa Giulia, come appare da epigrafe in latino collocata nella navata del Crocifisso, sotto la prima finestra a destra di chi va dalla cappella medesima alla porta della Chiesa.

Questa, in compendio, la storia della elegante Chiesa di S.^a Giulia.

Descrizione. — La Chiesa venne elevata su disegno del valente ingegnere Giovanni Battista Ferrante, il quale, assecondando il desi-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA GIULIA.

derio della Marchesa di Barolo, si attenno allo stile lombardo-gotico.

Bellissima la grande facciata in mattoni a paramento con decorazioni in pietra da taglio. L'adornano quattro statue in marmo

di Carrara, poggianti su appropriate mensole in marmo di Frabosa, e che ci rappresentano il *B. Sebastiano Valfrè*, *San Carlo Borromeo*, *San Pietro* e *San Paolo*. Le scolpi egregiamente il cavaliere Albertoni, al quale devonsi eziandio la statua del Marchese Carlo Tancredi Falletti di Barolo e quella della Consorte, già accennate, poste in apposite ricche nicchie sovrastanti le porte laterali all'Altar maggiore e che dàn accesso alle sacrestie.

Del cav. Albertoni è eziandio il bassorilievo effigiante *La Fede* sopra la porta centrale d'ingresso.

L'interno della Chiesa è diviso in tre alte gotiche navate, decorate con molto buon gusto.

Dai vetri dipinti a fogliami adornanti le finestre in perfettissimo stile piove una luce iridescente, rifrangentesi sulle decorazioni della Chiesa in mille sfumature, che se accresce la mistica religiosità del bellissimo tempio nelle ore in cui, fuori, all'aperto, sfolgora il sole, non è per certo soverchia nelle cupe giornate invernali e nelle ore vespertine.

Le dipinture dei vetri di queste finestre devonsi agli artisti Gaj ed Amorie di Lione, e rivelano in coloro che le hanno eseguite una non comune perizia.

Stupendi i tre gotici finestroni dell'abside: essi sono stati dipinti con rara maestria dai fratelli Bertini di Milano, che vi effigiarono magnificamente nel finestrone centrale la gloriosa Santa titolare, ed in quelli laterali due gruppi di Angeli. Così, come osservammo in San Francesco d'Assisi, queste icone luminose paionci sostituiscono meravigliosamente, quando ben eseguite, gli altri quadri o troppo nascosti dalla mole dell'Altare che sta loro dinnanzi, o niente illuminati da finestre che potrebbero aprirsi ai lati del Coro.

La bella balaustra che chiude l'Altar maggiore è in marmo di Carrara. Fu lavorata e donata alla Chiesa dal cav. Albino Gussoni.

Alle estremità del braccio che taglia, a croce latina, la navata centrale, accolgonsi due magnifiche cappelle: a destra ammirasi un bel trittico in cui Domenico Cerruti, torinese, dipinse nel centro *Maria Vergine ed il Bambino*, con a destra *San Giuseppe* ed a sinistra l'*Angelo Custode*. L'altare fronteggiante questa cappella è dedicato al *Crocifisso*. La magnifica Croce che vi s'ammira è opera squisita del valente cav. Tamone, del quale già parlammo visitando la Chiesa di S. Gioachino.

Del Tamone son eziandio le cinque piccole statue raffiguranti altrettanti Padri della Chiesa decoranti il pulpito.

Belle le stazioni della *Via Crucis* che l'artista Bonelli eseguì su disegno dell'egregio architetto della Chiesa. Le cornici sono pregevole fattura del Parmetler. Queste stazioni furono eseguite e collocate a ricordo del giubileo episcopale del Sommo Pontefice Leone XIII.

La porta a sinistra di chi guarda l'Altar maggiore dà accesso ad una bella sacrestia, pur essa in istile gotico, stile però non conservato nella costruzione delle altre minori sacrestie.

Pie Istituzioni. — Per l'operosa iniziativa e sotto la solerte direzione del primo parroco Mons. teol. coll. Ilario Maurizio Vigo, Missionario apostolico, Cameriere d'onore di Sua Santità, fioriscono nella parrocchia di Santa Giulia numerose pie istituzioni. Ne diamo l'elenco: Compagnia del SS. Sacramento, fondata il 26 maggio 1868; Compagnia del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C., dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria e dello Scapolare della Passione, canonicamente eretta con decreto 15 marzo 1873, ed aggregata regolarmente alla Compagnia primaria di Sant'Andrea in Bra; Compagnia di M. V. Immacolata di Lourdes e dell'Abito ceruleo, fondata nel 1876, ed aggregata alla primaria di Roma e dell'Abito ceruleo; l'Ordine terziario di San Francesco (1883); la *Via Crucis* (1893); la Pia Unione Operai cattolici; la Pia Unione delle Operaie; delle Figlie di Maria; delle Fanciulle (le Giuliette); i Luigini; due frequentatissimi Riecreatorii festivi per fanciulli e fanciulle; e poi la Pia Unione della Misericordia, l'Asilo dei lattanti, il Laboratorio delle ragazze povere, tenuto dalle Suore di Carità, che, a cura dell'Associazione delle Dame della Carità, del parroco e di altri pietosi benefattori, soccorrono nell'inverno i poveri della parrocchia loro somministrando minestre, brodi, carne, sussidi in danaro ed in oggetti di vestiario. È dunque la Parrocchia di Santa Giulia giardino elettissimo che non conosce nè geli, nè brume, dove costantemente germoglia e cresce, vivificato dai raggi della fede, il fiore immacolato della carità, diffondente all'intorno, per ampia orbita, la sua soavissima provvidenziale fragranza.

San Giuseppe.

In via Santa Teresa, tra le vie Mercanti e Genova.

Forse nel mondo non v'ha nome più popolare di quello che fu dell'umile fabbro di Nazaret. Stan passando oramai diciannove secoli dalla fatidica notte in cui la capanna di Bet-Lehem (1) accoglieva la povera Famiglia, che, ossequente alla legge, recavasi pel censimento a Gerusalemme, — ed ancor vivo, fiorente, per ogni angolo del mondo, in superbe metropolitane, in neglette chiesuole di villaggi, permane, per secolare affettuosa tradizione, universale il culto a Colui che fu detto l'« uomo giusto » per eccellenza.

E, infatti, quasi non v'ha famiglia cristiana che non accolga, qual santo tutelare della domestica fortuna, la immagine del venerando Patriarca. La sua figura bonaria, effigiata inseparabilmente dal leggendario ramo fiorito, par che ispiri ovunque quella pace, quella dolcezza che è poesia dell'anima, e che non sempre nell'agi-

(1) Oggi Beit-el-Ham, città dell'antica Palestina, a non molta distanza da Gerusalemme, ora della Siria (Turchia asiatica, pascialicato di Damasco). Conta circa 3000 abitanti.

tato mare delle passioni umane è dato di godere. Sia che con gli occhi della mente lo si veda nella sua povera officina di operaio, sia che lo si sogni fuggente con la diletta consorte ed il figlio in Egitto, sia ancora che lo si veda sul letto di morto, Ei personifica pur sempre, e mirabilmente, la mitezza. Mal si cercherebbe in Lui, nell'espressione della sua fisonomia, quale ce la tramandarono attraverso i secoli gli artisti, quell'insofferenza caparbia che, fra le domestiche pareti o nei pubblici uffici, figlia quasi sempre di un falso amor proprio o di una malintesa dignità, ci rende ingiusti e talvolta addirittura malvagi.

Il suo nome, nome di umile artiere, attraversò i secoli, mentre è pur vero che quello di tanti altri grandi uomini, irradianti cospicui momenti della storia, or giacciono assolutamente obliati su interrate lapidi sovra cui, non divelte, crescon le ortiche!

Notizie storiche. — Torino deve ai frati della Buona Morte (1) la sua Chiesa di San Giuseppe. Ed eccone la non lunga storia.

I frati della Buona Morte vennero a Torino nel 1678, nel qual anno si allogarono in misera dimora provvisoriamente appigionata; ben presto, però, l'abate Caraglio li provvedeva di migliore residenza installandoli nei locali dell'Ospizio di Carità, loro concedendo anche di officiare l'annessa Chiesa.

Ora avvenne che le « Convertite » o « Monache Agostiniane » (2) residenti nella Chiesa e nel Monastero del Crocifisso, sorgenti ove oggidì trovasi la Chiesa di San Giuseppe, fatte più numerose, desideravano trasferirsi in più ampi locali. Eppertanto vendettero ai frati della Buona Morte la loro residenza allogandosi in altro monastero, sito nel luogo dove assai più tardi si apriva il Museo industriale.

Ai frati della Buona Morte non mancò, perchè potessero addi-

F (1) I Frati della Buona Morte — detti anche Crociferi per la croce rossa che ne fregia l'abito, o Camilliani, dal nome del fondatore, ed ancora, e più propriamente Chierici regolari, ministri degli infermi — vennero istituiti dall'abruzzese San Camillo de' Lellis. L'istituzione fu approvata da Papa Sisto V ed eretta in Ordine religioso da Papa Gregorio XIV (1591) e da Clemente VIII (1592). — Sui campi del dolore, in occasione di terribili pestilenze, negli ospedali, la pietosa Congregazione dei Camilliani diè esempio di carità insigne, di mirabile altruismo, combinando con la sapienza, che solo un beninteso amor del prossimo sa suggerire, i morali e religiosi conforti con i soccorsi fisici e materiali, pieni di fede consolando, rinfrancando tante anime, che sgolemente e disperate vedevano sfuggirsi la vita: pietosissima, benefica missione!

San Camillo nacque in Bacchiano negli Abruzzi nel 1550; morì nel 1614. Fu canonizzato nel 1746 da Benedetto XIV.

(2) Le « Convertite » si erano ritirate sul finire del secolo xv vicino alla Chiesa di S. Martiniano (ora demolita): per esse era stata edificata una piccola chiesuola dedicata a Santa Maria Maddalena, la grande convertita; nel 1647 il ritiro delle Convertite si tramutò in Monastero; le religiose in esso congregate adottarono le regole di Sant'Agostino, e la Chiesa fu dedicata al Crocifisso: ciò che valse alle antiche Convertite la nuova denominazione di *Agostiniane del Crocifisso*. Trasferitesi, come diciamo nel testo, nel luogo ove oggi si trova il Museo industriale, ivi rimasero fino al 1800, nel qual anno vennero sopresse dal Governo francese.

venire all'acquisto del Monastero delle Convertite, pecuniario munificente aiuto da Madama Reale.

Essi restaurarono lo stabile comperato, rifeceero più bella e più elegante la Chiesuola del Crocifisso e la dedicarono a S. Giuseppe. Ed ecco come la nostra città ebbe anch'essa un tempio intitolato al gran Patriarca, protettore della Cattolica Chiesa.

I frati della Buona Morte stettero in San Giuseppe fino all'epoca del Governo Francese, l'epoca della abolizione di tutte, o quasi, le Corporazioni religiose.

Nel 1837 i buoni religiosi però venivano richiamati per opera di Re Carlo Alberto, reintegrati nel possesso della loro Chiesa e provveduti di conveniente dimora per rimanervi fino al 1866, l'anno in cui venne promulgata la legge di soppressione degli Ordini Religiosi.

Attualmente la Chiesa è retta dallo zelantissimo Padre Francesco Sacco, appartenente esso pure alla benefica Congregazione dei Ministri degli infermi.

Nel luglio del 1893, sotto la esperta direzione dell'ing. Pucci Baudana, s'incominciarono gli ultimi importanti restauri ed abbellimenti del tempio, a cura di apposito Comitato, onorariamente presieduto dal Canonico Prof. Vincenzo Papa, e sotto la presidenza effettiva del prelodato Rettore della Chiesa. Questo Comitato ebbe nei suoi lavori l'appoggio del R. Economato dei benefizi vacanti e egregie oblazioni di fedeli.

Descrizione. — Come abbiamo detto, l'interno di questa Chiesa, a croce latina, è assai grazioso ed elegante, specie dopo i recentissimi restauri.

Ammirevole la cupola istoriata da begli affreschi che ricordano gli episodi più salienti della vita del Santo titolare della Chiesa. Negli angoli veggonsi effigiati in rilievo quattro *Profeti* di egregia fattura.

Ricchissimo di marmi e adorno di belle colonne è l'Altar maggiore. Pregevole ne è l'icona, opera di Sebastiano Taricco, che vi rappresentò il *Transito di S. Giuseppe*.

La prima cappelletta a destra di chi entra è dedicata a *Maria Vergine, Salus infirmorum*; contiene pure una piccola icona in cui è effigiato il *Cuore di Gesù*. La tavola della prima cappella a sinistra rappresenta la *Natività di Maria Vergine*.

Magnifici i grandi altari del *Crocifisso* (secondo a sinistra) e di *San Camillo de' Lellis* (secondo a destra).

È autore delle belle pitture eseguite negli ultimi restauri il Termignon; le sculture sono opera del valentissimo cav. Belli; gli stucchi, che tanto adornano la Chiesa, devonsi ai fratelli Borgogno.

Le Reliquie. — Il giorno dei Santi espongonsi in San Giuseppe i corpi dei *Santi Faustino ed Esuperanzia*. Il corpo di Sant'Esuperanzia esponesi eziandio il 26 di aprile.

Pie Istituzioni. — Esistono in questa Chiesa la Compagnia dei Santi Giuseppe e Camillo e l'Arciconfraternita della SS. Ver-

gine, salute degli infermi. — Fin dal 1792 era eretta canonicamente in San Giuseppe la pietosa e provvida Compagnia di San Luigi,



INTERNO DELLA CHIESA DI SAN GIUSEPPE.

visitatrice misericordiosa dei poveri infermi: essa però, con decreto 9 marzo 1841 di Mons. Frasoni, Arcivescovo di Torino, veniva trasferita nella Chiesa dell'Ospedale di San Luigi.

*
**

L'Oratorio di San Giuseppe. — A *San Giuseppe* è eziandio dedicata la Cappella dell'Oratorio omonimo, in via Saluzzo, 39 e 39 bis, benefica istituzione che nei giorni festivi aduna, istruisce ed educa a religiosi ed onesti principii oltre quattrocento giovanetti d'ogni condizione. Ne è solerte Direttore il sacerdote salesiano Don Attilio Garlaschi.

Gran Madre di Dio.

Chiesa parrocchiale sulla piazza omonima aprentesi appena oltrepassato il ponte in pietra sul Po, al quale s'accede per piazza Vittorio Emanuele I.

Vergine Madre, figlia del Tuo Figlio (1),
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' Colei che l'umana natura
Nobilitasti sì, che il suo Fattore
Non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo nell'eterna pace
Così è germinato questo fiore.

(DANTE, *Par.*, C. XXXII).

Fra quanti aggettivi consentirono agli umani di intercedere l'umile Vergine di Nazaret sotto le più eccelse invocazioni, fra quante sublimi designazioni, figlie della Fede e del più vivo intelletto d'amore, scaturirono dalla mente e dal cuore del popolo, certamente alcun aggettivo non v'ha, designazione alcuna non trovasi che equivalga a quella con cui si saluta Maria — la povera rifugiata nella Capanna di Betlemme — con il nome di gran Madre di Dio. Essa sarà la Consolatrice degli umani dolori, l'Ausilio dei Cristiani, la Signora delle Anime purganti, la Regina degli Angioli, la Madonna della Concordia, la Salute degli infermi, la Vergine delle grazie... ma è soprattutto la Madre di Dio.

Questo certamente si dissero coloro che vollero, con un magnifico tempio, ricordare ai posteri la letizia di un popolo per il ritorno dei suoi legittimi Sovrani, e la sua gratitudine per l'esaudimento di un quotidiano voto.

(1) Qualche chiosa brevissima al frammento dell'Orazione Dantesca a Maria Madre di Dio, che riportiamo in epigrafe. Dante dicendo: « Figlia del Tuo Figlio » non ripete che l'espressione cantata dalla Chiesa: « Genuisti qui te fecit ». Dante soggiunse poi: «...il suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura »: noi, nell'Inno Ambrosiano, troviamo che s'innalzano lodi a Dio con queste parole: « Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horruiisti Virginis uterum ». Quando poi l'Alighieri dice che in seno a Maria si raccese l'amore, intende che « ivi nuovamente rinacque l'amore di Dio per gli uomini, amore che la colpa di Adamo aveva intiepidito », cioè che consentì che « germinasse il fiore » a cui il sommo poeta paragona il celeste soggiorno.

*
**

Nè s'accusi di artificiosa la solenne manifestazione della pubblica contentezza d'allora o di storica esagerazione, chè sarebbe affermazione leggiera assai, poichè il buon popolo torinese, uso da secoli a circondare di familiare affetto la famiglia dei Reali di Savoia, mal soffriva l'estraneo dominatore che, pur instaurando nei pubblici ordinamenti parecchie miglierie d'indole amministrativa, costretto dalle continue guerre, si dimostrò soverchiamente largo nell'imporre gravosi tributi, ciò che, pur troppo, come ammaestra la storia, in tutti i tempi e presso tutti i popoli, è la causa precipua, diremo essenziale, dell'impopolarità prima, della caduta poscia di qualsiasi governo.

Era dunque veramente lieto il popolo torinese, eran sincere le sue festose dimostrazioni per l'auspicato ritorno di Vittorio Emanuele I.

*
**

Or, tornando in argomento, certamente i nostri maggiori, nella loro inconcussa fede, al novissimo tempio che intendevano edificare non potevano trovare migliore dedicazione di quella che mirava ad onorare la più sublime figura della storia del Cristianesimo nella maggior gloria sua, nella gloria di aver dato la vita al Dio umanato.

Notizie storiche. — Il fausto patriottico avvenimento a cui collegasi l'erezione di questo tempio ne raccomanderà, come abbiam detto, fino alle più tarde età la memoria, avvenimento compendiatto dalla grande iscrizione latina che sul frontone del tempio si legge: « Ordo populusque Taurinus ob adventum regis », e che noi ricordiamo, riportando in nota — documento storico di qualche importanza — il sunto della deliberazione con la quale il Corpo decurionale di Torino stabiliva, nel 1814, di innalzare questa Chiesa a solenne rendimento di grazie per il desiderato evento (1).

(1) Vittorio Emanuele I rientrava nella nostra città il 20 maggio 1814, venendo da Moncalieri. I rappresentanti del Municipio torinese gli porgevano le chiavi alle porte della città, ed il Re entrava poscia in Torino fra gli applausi e gli evviva festosi dell'armata e della cittadinanza.

Addi 30 agosto del medesimo anno il Municipio, qual duraturo monumento che ricordasse ai venturi lo storico gradito evento, deliberava di far erigere un grandioso tempio da dedicarsi alla Gran Madre di Dio e stabiliva solenni pubbliche feste. Leggesi nella Raccolta di leggi (Davico e Picco, vol. V), pubblicata nel 1816, il testo della solenne deliberazione. Da esso appare come il Municipio torinese deliberasse che nella vigilia del giorno anniversario del fausto ritorno, e cioè il 19 maggio a mezzodi si facessero corse di cavalli per le vie più ampie della città; alla sera si elargissero ai poveri 6000 pani bianchi, si illuminassero le Chiese, si facessero dei fuochi artificiali sul Po, si sparassero dodici colpi di cannone. Il 20 maggio, poi, la deliberazione stabilisce che « si celebri una Messa solenne nella Chiesa della Gran Madre di Dio, vi si facciano le stabilite preghiere per la salute del nostro Sovrano e

La pietra fondamentale del tempio fu solennemente collocata da Re Vittorio Emanuele I il 23 luglio 1818. La sua consacrazione però non avvenne che il 20 maggio 1831. La Chiesa fu benedetta dall'abate Andrea Palazzi, Vicario generale della Arcidiocesi, per delegazione di Mons. Colombano Chiaverotti.

Poco dopo la sua costruzione la Chiesa venne eretta in parrocchia assegnandole la giurisdizione dell'antica Chiesa dei Santi Marco e Leonardo. Primo parroco ne fu il cav. Carlo Peyrani, come appare dalla lapide collocata dietro l'Altare maggiore, l'epigrafe della quale, da noi riprodotta in nota, ci dice anche il nome dell'egregio successore, e la data dell'inaugurazione dell'altare (1).

Usavasi un tempo, ma solo dopo il 1847, nella ricorrenza di solennità nazionali erigere un altare sotto il magnifico propileo del tempio ed ivi celebravansi pubbliche funzioni a cui assisteva — soggetto di un quadro di effetto imponente — un'immensa folla gremita sulla piazza della Gran Madre, sul ponte, in piazza Vittorio Emanuele e fin lungo la via Po.

Nel 1849 Vittorio Emanuele II, ritornato dal campo di guerra, recavasi con gran pompa dalla Reggia alla Chiesa della Gran Madre, dove, con l'intervento di tutto il presidio, si celebravano solennissimi funerali per i morti nelle patrie battaglie.

Sulla piazza della Gran Madre, a piè della maestosa gradinata che conduce al tempio, fu collocata — a grave detrimento, della prospettiva che il bellissimo tempio presenta guardato dall'ampia piazza Vittorio Emanuele — una statua in marmo dello scultore Gaggini, che ci rappresenta appunto il Re Vittorio Emanuele I.

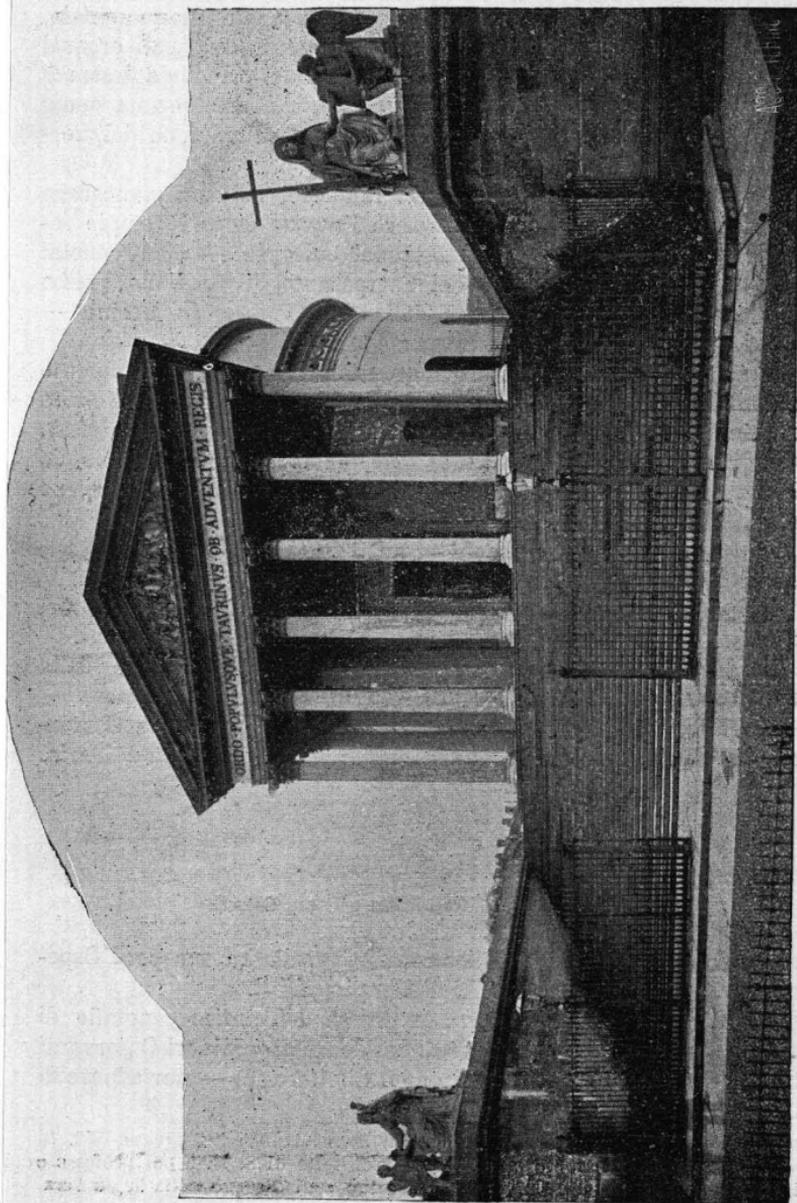
Descrizione. -- Dice Davide Bertolotti nella sua *Storia di Torino*: « In una città sì piena d'opere borrominesche il purissimo stile del tempio della Gran Madre di Dio è per l'amatore

dell'Augusta Casa, alla qual Messa, in nome di tutta la città, intervengano colle insegne del popolo torinese, i due sindaci e otto del nostro Corpo a ciò deputati. E che nel giorno stesso, prima di sera, i medesimi si portino alla Cappella del Regio Palazzo e alla Chiesa Metropolitana, per ivi venerare il Lenzuolo di Gesù Cristo e le reliquie dei santi protettori Giovanni Precursore e Secondo Milite. Poscia, preceduti dal Reverendissimo Capitolo dei Canonici, dai Curati, dagli altri ecclesiastici, vadano al Santuario di Maria Consolatrice: quindi si dirigano alla Chiesa del B. Amedeo, Duca, padre dei poveri, e a quella dei militi tebei Salvatore, Avventore ed Ottavio, da noi riveriti come padri della città, per visitarvi le loro ossa. Finalmente nella Chiesa Metropolitana, intonato l'inno dell' Arcivescovo, si rendano a Dio solenni azioni di grazie. E che in tempo di questa processione, i battaglioni dei volontari schierati avanti la porta del nostro Palazzo, della Chiesa Metropolitana e delle altre Chiese, con plauso militare, col rimbombo dei tamburi, col suono delle trombe, coll'accordo dei musicali strumenti, attestino la comune letizia e si faccia intanto una triplice scarica di cannoni », ecc., ecc.

Una lapide in marmo fu collocata nella maggior sala del nostro Municipio a ricordo di questa deliberazione.

(1) A perenne memoria — del Teol. Coll. Cav. Carlo Peyrani — primo e per 43 anni — zelante curato — il successore Piano Giovanni Battista — coadiuvato dalle Pie Società — e da altri abitanti della Parrocchia — inaugurando questo Altare — oggetto delle loro cure e largizioni — pose — 12 ottobre 1884.

della bella architettura ciò che allo stanco viaggiatore è un'oasi in mezzo al deserto ». Nulla aggiungiamo a quest'altissimo elogio.



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA GRAN MADRE DI DIO.

Architetto di questo insigne monumento religioso — che costò alla città circa due milioni e cinquecento mila lire, e ricordante fra noi il Pantheon di Roma — è il torinese Ferdinando Bonsignore, a cui

Torino dedicava meritamente una delle vie che s'aprono al lato destro della Chiesa e della piazza della Gran Madre di Dio (1).

La cospicua rotonda — guardata esternamente, decorata del maestosissimo pronao, a cui si sale per la gradinata monumentale, fiancheggiata da due alti murazzi, all'estremità de' quali ergonsi due magnifiche statue in marmo, rappresentanti, quella a destra di chi guarda, *La Religione* e quella a sinistra *La Fede*, pregiata opera dello scultore Celli — conferma ampiamente l'opinione del Bertolotti.

L'interno della Chiesa è del pari grandioso, ma non mancarono gli intendenti dell'arte che espressero l'avviso come le ampie rotonde mal conferiscano alla maestà del culto se — come puossi osservare nella bella Chiesa del Camposanto di Staglieno presso Genova, e nella ricca Cappella della SS. Sindone in Torino — non si colloca il maggiore Altare nel centro.

Così le grandiose colonne sorreggenti la cupola, mentre cotanto armonizzano, accrescendo la venustà dell'interno, coll'architettura del tempio, alterano alquanto la completa prospettiva degli altari. Nulladimeno la Gran Madre di Dio è tale cospicuo tempio da meritare, in linea d'arte, tutta l'attenzione ed anche l'ammirazione dell'intelligente visitatore.

La cappella a sinistra di chi entra è dedicata a *S. Marco Evangelista* e quella a destra a *S. Carlo Borromeo*.

La grande statua della *Gran Madre di Dio* è opera lodata del Gajazzi; lo altre sono del Canizia, del Bruneri e del Bogliani.

Le Reliquie. — Il 14 settembre, festa dell'esaltazione della Santa Croce, esponesi un'insigne reliquia del *Santo Legno*.

Pie Istituzioni. — Sono erette in questa Chiesa le Compagnie del SS. Sacramento e quelle dei Figli e delle Figlie di Maria.

San Lazzaro.

Sull'angolo di Via dei Mille e Corso Cairoli.

L'antica Chiesuola che oggi serve di Cappella interna per l'Ospedale di S. Lazzaro è memoria di tempi passati.

Costruita nel 1777, essa era la Chiesa dell'antico cenotafio di S. Lazzaro, che, abolito, servì di residenza ai « Minori Osservanti Riformati » (2), i quali convertirono il Cimitero (3) — pur adorno di

(1) Il Bonsignore nacque in Torino nel 1760, e vi morì il 7 giugno 1843. Di meriti altissimi, fu assunto all'ufficio di architetto di S. M. e poi professore di architettura civile nell'Università di Torino e di disegno nella Regia Accademia Militare.

(2) Veggasi a proposito dei Minori Osservanti riformati la monografia della Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli.

(3) « Prima che nel 1829, per le cure e per la liberalità del fu marchese Tancredi Falletti di Barolo, di chiara memoria, si aprisse il Camposanto, due cimiteri, uno al nord, l'altro al levante della città presso al Po, accoglievano

eleganti monumenti sepolcrali, fra cui quello della principessa Barbara Beloselski, consorte ad un ministro russo, morta in Torino, ventottenne nel 1792 — in un bel giardino, ufficiando la contigua Chiesa, e formando una Casa conventuale succursale al Monastero eretto presso la Madonna degli Angeli.

Chiusa al pubblico, dal quale è più comunemente designata col nome di « Chiesa della Rocca », ed adibita, come abbiamo detto, al servizio interno dell'annesso Ospedale, fondato nel 1866, nulla v'ha in essa, artisticamente parlando, di eccezionalmente rimarchevole: è peraltro di buona architettura. L'interno è a tre navate.

San Lorenzo.

Angolo Via Palazzo di Città e Piazza Castello.

Era il 10 agosto 1557: una delle più disastrose giornate che la storia di Francia registri.

Le armate spagnuole di Filippo II di Spagna, figlio dell'imperatore Carlo V, re di Napoli, di Sicilia e dei Paesi Bassi, comandate dal valoroso Emanuele Filiberto, uno dei più gloriosi principi di Casa Savoia, assediavano, dalle parti di Fiandra e della Piccardia, la città di San Quintino.

Filippo II, lungi dal campo, pensauo che le sorti della battaglia stavano per decidersi nel giorno sacro a San Lorenzo, faceva fervido voto che se propizia la vittoria avesse arriso alle truppe comandate da Emanuele Filiberto avrebbe fatto edificare in onore del Martire un tempio sontuoso.

Ugual voto nel fervor della mischia formava Emanuele Filiberto.

E le armate spagnuole comandate da sì valente condottiero, che combatteva col valor della spada e col valor della fede, sopraffecero il nemico.

La vittoria riportata da Emanuel Filiberto, dicono gli storici, fu meravigliosa e degna degli onori del trionfo.

Filippo II adempì splendidamente il suo voto ed il ricco sovrano faceva edificare nelle adiacenze di Madrid il celebre magnifico monastero dell'Escoriale, la cui fama varcò i confini della Spagna.

le spoglie mortali de' Torinesi... Nel 1777 sui disegni del conte Francesco Dellala di Beinasco si incominciarono il Cimitero di San Pietro in Vincoli presso al Borgo Dora, e quello di San Lazzaro, o della Rocca, presso al Po: ambedue erano della medesima forma, quadrati, con portici da tre lati, in fondo la Chiesa, e in mezzo un cortile, co' pozzi de' sepolcri comuni, in cui si accalcavano bare e cadaveri l'uno addosso all'altro, laddove i sepolcri particolari trovavansi nel sotterraneo che girava sotto al portico » (CIBRARIO, *Storia di Torino*, vol. II, l. 1^a, c.V). — Nel cimitero della Rocca, oltre al sepolcro della principessa Beloselski, v'eran quelli dell'architetto del cimitero stesso, conte Dellala, e di Clemente Damiano di Priocca, ministro di Carlo Emanuele IV, morto nel 1813. Nel cimitero di San Pietro in Vincoli ebbe sepoltura l'eruditissimo barone Giuseppe Vernazza, già da noi nominato in precedenti pagine, morto nel 1822.

Meritato premio all'eroico suo valore, Emanuele Filiberto veniva reintegrato negli aviti dominii, ma la sua fortuna non era pari al suo valore, e, assai meno dovizioso del monarca spagnuolo, dovette accontentarsi, a soddisfacimento del proprio voto, di erigere un magnifico altar maggiore che dedicò a San Lorenzo in una chiesetta intitolata a Santa Maria del Presepio, nelle vicinanze del palazzo ducale di Torino, dipendente dai Canonici del Duomo.

Però il voto del glorioso Principe si adempiva per la munificenza de' suoi discendenti, e specialmente per l'opera di Carlo Emanuele I e di Vittorio Amedeo I che nel 1634 regalava ai Padri Teatini (1) l'area per l'edificazione dell'attuale ricchissima Chiesa di San Lorenzo, monumento che ricorderà fino alle più tarde generazioni il valore e la pietà ad un tempo del preclarissimo Principe.

Notizie storiche. — La pietra fondamentale del nuovo tempio di San Lorenzo venne posta nell'istesso anno 1634, alla presenza di Mons. Provana, arcivescovo di Torino. Ne fu architetto il celebre Padre teatino Guarino Guarini, il quale, malgrado la capricciosa arditezza del disegno, volle e seppe creare un insigne capolavoro dell'architettura barocca. Anche al profano dell'arte appare di primo acchito l'originalità della cupola: i risvolti, le sinuosità delle pareti della Basilica, rivelando ben anco la poderosa impronta del genio del Guarini, il quale parve, nelle sue bizzarre architettoniche concezioni, dilettarsi assaissimo di tutto quanto poteva allontanarlo dalla rigidezza, dalla severità dell'arte pura, dalle linee diritte.

(1) I Padri Teatini vennero istituiti nel 1524 da San Gaetano Thiene, vicentino, e da Giovan Pietro Caraffa, arcivescovo di Theate (l'odierna Chieti), che poi, assunto al soglio pontificio, prese il nome di Paolo IV. Scopo della religiosa Congregazione era di diffondere nelle classi popolari una saggia istruzione, accendere con la parola e l'esempio, un beninteso spirito d'emulazione nel Clero, e propagare in ogni guisa lo studio e la pratica della Religione. — E lo zelo di questi apostoli del Vangelo lo sanno le pianure ed i monti dell'Armenia, della Mingrelia, dell'Arabia, della Persia, le selvagge isole di Sumatra e di Borneo, che li videro missionari di pace, di virtù, di fede. — Nel 1618, per opera della Venerabile Orsola Benincasa, si istituì eziandio una pia Congregazione di Religiose Teatine, approvata poi da Gregorio XV. — I Teatini vennero in Torino intorno al 1621 per desiderio del Duca Carlo Emanuele I ch'ebbe a carissimo amico il P. Tolosa teatino, che aveva nel 1600 accompagnato il Cardinale Aldobrandini mandato dal Papa a far da intermediario fra il Duca di Savoia e Arrigo IV di Francia, fra i quali s'era accesa la guerra per aver Carlo Emanuele occupato il Saluzzese. Tanto perorò e si eloquentemente il Tolosa che re Arrigo acconsentì di venire a patti: ciò che valse al Padre Teatino l'ammirazione e la gratitudine del Duca. Creato poi arcivescovo di Chieti, il Tolosa venne nuovamente a Torino quale nunzio apostolico. S'accrebbe nel Duca Carlo Emanuele, avvicinando il P. Tolosa, il desiderio di stabilire una colonia di Teatini nella città nostra. Dopo qualche pratica col generale dell'Ordine P. Vincenzo Giliberti venne qualche Padre teatino a Torino nell'anno accennato, cioè nel 1621. Questi Religiosi, dopo aver pellegrinato di residenza in residenza, aumentati di numero, mercè la munificenza di Vittorio Amedeo I e d'alcuni privati s'allogarono poi nel 1634 nella Casa vicina al palazzo del Cardinale Maurizio di Savoia, ivi attendendo all'edificazione della Chiesa di San Lorenzo, del qual tempio, come diciamo nel testo, ebbero il possesso fino all'epoca della dominazione francese.

La costruzione della Chiesa di San Lorenzo, malgrado l'abnegazione dei Padri Teatini, e nonostante i concorsi di principi e di munificenti privati andò peraltro molto a rilento, tanto che il tempio non venne terminato che nel 1687; però fin dal 1680 i Teatini ne avevano incominciata l'ufficiatura.

Rimase questa Congregazione religiosa in San Lorenzo fino al 1802 nel qual anno anch'essa subì la sorte delle altre Corporazioni, nè più all'antica residenza fece ritorno.

Oggi in questa Chiesa attende alle sacre funzioni una zelantissima Congregazione di sei Canonici appartenenti alla Collegiata della SS. Trinità, ai quali venne da Re Carlo Alberto — nel 1842 — affidata questa Real Basilica, dopo che, soppresso l'Ordine dei Teatini, parve a S. M. il Re di dover provvedere a più decorosa uffiziatura, sostituendo ad un semplice Sacerdote Rettore, col consenso dell'Arcivescovo, un cospicuo Corpo ecclesiastico avente per sè, col pregio della dignità, la perennità della durata.

La Chiesa venne nel 1830 affrescata, per ordine di Re Carlo Felice, dal Fea di Casale. Nel 1846 a cura del Re e per private oblazioni la si restaurò e la si abbellì con molto buon gusto.

Descrizione. — S'accede alla sontuosa Basilica passando per l'*Oratorio dell'Addolorata*, il quale serve quasi di pronao al tempio, e dove si può ammirare una magnifica recente scultura in legno rappresentante *M. V. Addolorata struggentesi in lagrime sopra la spoglia del morto suo Divin Figliuolo*, pregiato lavoro del Tamone (chiaro artista che nelle nostre monografie tante volte ci occorre di nominare), ordinato dagli attuali Canonici amministratori del tempio per combinarlo in unico gruppo colla salma del Cristo prima giacente in urna di cristallo ed isolata, ora, invece, formando, con la statua accennata, un quadro scelo entro apposito tempietto: progetto questo dell'esimio attuale Rettore della Congregazione, che più sotto nominiamo. Si vedono sulle pareti di quest'Oratorio parecchi grandi dipinti del pittore Polloni, torinese, che vi rappresentò parecchi episodi della *Passione*.

La R. Chiesa di S. Lorenzo, faciente parte della *dotaxione della Corona*, a cui venne per effetto di varie successive leggi assegnata, è, per la sua ardita, originale, ricchissima architettura, una delle più ragguardevoli di Torino.

È pregio dell'opera riportare, a proposito della architettura di questa Chiesa, il giudizio del Cibrario: « La bizzarra ed ardita struttura è degna d'essere considerata; imperocchè sebbene vi si vegga come in tutti gli edifizii dello stile borrominesco e guariniano (lo stile barocco) l'abuso delle curve, non manca nè di bellezza, nè di grazia ed abbonda di quella originalità, che invano si cerca nei moderni edifizii, chè tutti hanno maschere greche, o romane, o gotiche, o svizzere, ed anche peggio, ma non hanno fisionomia propria ».

Magnifica la classica cupola di questa Basilica slanciandosi in alto per un agile intreccio di archi, che posano col loro piede

sopra una trabeazione apparentemente sorretta da un gruppo di colonne corinzie di ricchissimo marmo, monolite, distribuite all'intorno, ma realmente sorretta da quattro enormi arconi, formanti



INTERNO DELLA BASILICA DI SAN LORENZO.

un quadrato circoscritto alla base circolare della vòlta, artificiosamente velati e nascosti dietro ingegnosa contromurazione, che dà al tempio l'aspetto di un equilibrio nonchè arditissimo, poco men che paradossale.

Bellissimo e ricco l'Altar maggiore decorato da tavola effigiate *San Lorenzo* del bolognese Marc'Antonio Franceschini (1648-1729). Son degni di specialissima menzione i due bassorilievi che lo adornano, uno in marmo di Carrara formante la fronte della mensa dell'Altare; l'altro, a mo' d'icona, sormontante il fondo del coro dietro di quello. Il primo rappresenta *Il voto di Emanuele Filiberto alla battaglia di San Quintino*: vi si vede il Duca guidato da un Angelo alla vittoria; è stupendo lavoro del valente Tantardini, altro artista pur esso che tante volte nominiamo nelle nostre note descrittive delle Chiese torinesi. Il secondo, in semplice plastica, raffigura in grande rilievo *San Lorenzo*.

Anche il trono, o *giardinetto*, sormontante l'Altar maggiore, si fa ammirare per il magnifico ordine di colonnine marmoree, che si direbbero agate, se le loro proporzioni, integre quali si mostrano, e tutte di un solo pezzo, non ne mettessero in dubbio il carattere mineralogico.

Devesi a Domenico Guidoboni l'affresco del vólto, che pur esso accresce mirabilmente gli artistici pregi dell'Altare.

A destra di chi entra nella Basilica apronsi le Cappelle del *Crocifisso*, di *San Gaetano Thiene*, oggetto di speciale devozione, ed una terza con una tavola effigiate la *Madonna della Concezione* con vari Santi. Questa cappella fu arricchita di marmi dalla principessa Ludovica di Savoia.

A sinistra v'ha per la prima la Cappella di *Sant'Anna*, con una reputata icona dell'Ayres, nome di egregio artista che già abbiamo incontrato. Seguono gli Altari dedicati all'*Annunziata* ed alla *Natività di M. V.*

Per la sua specialissima architettura, per le numerose statue che l'adornano, per i marmi che l'arricchiscono, per gli stucchi che singolarmente l'abbelliscono, non v'ha esagerazione alcuna nell'affermare che la Basilica Laurenziana è tal pregevole monumento religioso ed artistico ad un tempo da non doversi dimenticare dal non Torinese, che intende vedere ed ammirare le opere d'arte della nostra città.

Le Reliquie. — Nel giorno di Natale espongonsi in San Lorenzo reliquie della *Sacra Cuna*.

Il Rettore. — È benemerito rettore della Congregazione dei Canonici officianti questa Chiesa il chiarissimo prelato Mons. Augusto Berta, teologo collegiato, commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro.

San Luigi Gonzaga.

Chiesa dell'Ospedale omonimo a cui s'accede per via del Deposito, ultimo isolato a sinistra.

Situata nella giurisdizione della parrocchia del Carmine, la Chiesa dell'Ospedale di San Luigi Gonzaga (1) venne eretta in rettoria indipendente con decreto dell'Arcivescovo di Torino, emanato il 14 dicembre 1837, ed infatti essa è amministrata da un Rettore che viene eletto dalla Direzione dell'Opera Ospitaliera di S. Luigi.

Edificata sui disegni del valente architetto Talucchi, la Chiesa venne solennemente consacrata nel 1833. Collocata nel centro del vasto ospedale, in essa sboccano quattro ampie corsie disposte a mo' di croce di Sant'Andrea: è adattissima quindi all'ufficio per cui venne costrutta, di servire, cioè ai bisogni spirituali degli ammalati nei diversi bracci accolti. Le sei belle tribune sovrastanti agli archi dàn agio alle persone del piano superiore di assistere pur esse agli uffici religiosi.

Di bellissimo disegno, la Chiesa presenta la forma di elegante esagono in mezzo alla quale ergesi il duplice altare, sopra cui ammirasi una statua di *S. Luigi Gonzaga*, egregia fattura, ad imitazione del marmo, di A. Lavy, che nel 1833 la donava alla Chiesa. Da una parte l'altare è dedicato al santo da cui s'intitola la Pia Opera, e dall'altro lato alla *Vergine dei Dolori*, che vi si vede effigiata in un bel quadro, quasi a conforto delle sofferenze dei poveri ricoverati, o soggetto di melanconiche meditazioni inducenti in essi, balsamo al corpo ed all'anima, la virtù, oggimai rara, della rassegnazione.

(1) Non è obbiettivo dell'opera nostra riassumere le storiche vicende delle numerosissime istituzioni caritative che collocano la nostra città in un posto insigne sull'aurea scala della previdenza e della provvidenza, in confronto a tant'altre città. Riservandoci di far eccezione soltanto per due Istituti di carattere mondiale l'uno e d'incomparabile pietà l'altro (l'Istituto Salesiano e l'Opera meravigliosa del Cottolengo, sorti dal nulla), qui ci limiteremo, poiché la Chiesa di S. Luigi ce ne porge il destro, ad accennare, a titolo di postumo onore per quelli che passarono fra noi lasciando imperituro retaggio di bene e di amore, come l'iniziatore e fervido promotore dell'oggi cospicua Opera di S. Luigi, sia stato il curato della parrocchia della Cittadella (attualmente parrocchia di Santa Barbara), Don Giuseppe Barucchi, da Vico di Mondovi, circa il 1790, assecondato ne' pietosi suoi propositi — di visitare cioè e soccorrere a domicilio gli infermi indigenti che non potean trovar ricovero negli ospedali — da generosi patrizi in Torino residenti, quale il conte Giuseppe Gaetano San Martino d'Agliè, il barone Graneri della Roccia e il cav. Pochettini di Serravalle. Ebbe dapprincipio la Pia Opera varie non adatte sedi, fin ché, mercè validi aiuti, poté iniziare nel 1818 l'attuale grandioso edificio, dove s'accoglie il provvido Ospedale di San Luigi, stato in prosieguo di tempo ampliato. Architetto dell'Ospedale è Giuseppe Talucchi, che, nel testo, parlando della Chiesa, nominiamo. Non mancarono all'Ospedale insigni benefattori, quali il Moriondo del Lingotto e Re Carlo Alberto, pur nominati nel testo, ed un tal Gaspare Rebuffo che donava alla benefica Istituzione la ragguardevolissima somma di lire seicentomila.

Degno di particolare menzione il contr'altare adornante la mensa, artistico e squisito lavoro in seta, in cui è splendidamente effigiata l'*Annunciazione di M. V.*

Le tribune sono adorne di belle colonne di ordine ionico, pur esse contribuenti alla maggior venustà della Chiesa.

Doveroso omaggio a due insigni benefattori dell'Opera veggonsi, a destra e a sinistra della Chiesa, i busti di *Pier Francesco Moriondo* e di *Re Carlo Alberto*.

Il primo lasciava nel 1797 all'Istituzione la cospicua elargizione di lire centomila; il Re Carlo Alberto nel 1833 assegnava all'ospedale, sui suoi fondi particolari, un annuo reddito di circa diciassette mila lire, le quali servirono ad istituire e mantenere l'*Istituto Carlo Alberto*, ove ancor oggi s'accolgono gli affetti da malattie della pelle.

Pie Istituzioni. — Vive nella Chiesa di S. Luigi l'antica Pia Compagnia omonima, istituita nel 1792 e già eretta canonicamente nella Chiesa di S. Giuseppe, e qui trasferita con decreto 9 marzo 1841 dell'Arcivescovo Fransoni (Veggasi la monografia della Chiesa di S. Giuseppe).

Il Rettore. — È attuale benemerito rettore della Chiesa il sacerdote Don Bartolomeo Avataneo.

Madonna degli Angeli.

Chiesa parrocchiale a sinistra di via Carlo Alberto,
sull'angolo di via Cavour.

Notizie storiche. — Quando i Religiosi Francescani Minori Riformati (1) — un'altra delle grandi suddivisioni dell'Ordine di S. Francesco, e che per desiderio di Carlo Emanuele I erano venuti a stabilirsi in Torino — attendevano poco prima della metà

(1) Designavansi, fino a poco tempo fa, con questo nome i Frati Minori Osservanti dell'Ordine di San Francesco che, intorno al 1530, introdussero alcune riforme alla loro Regola ispirate da San Pietro d'Alcantara, riforme approvate nel 1534 da Papa Giulio III. Oggi però — e cioè dopo la costituzione pontificia del 4 ottobre 1897 — non v'ha più distinzione fra Osservanti e Riformati: tutti chiamansi o Frati Minori o semplicemente Francescani. — Quando furono chiamati in Torino dal duca Carlo Emanuele I questi frati erano soltanto tre ed alloggiarono in un modestissimo Ospizio situato nella giurisdizione della parrocchia dei Santi Giacomo e Filippo (l'odierna parrocchia di Sant'Agostino). Nel 1620 Margherita di Roussillon, marchesa di Riva (madre di Don Maurizio di Savoia), da generoso proposito ispirata, acquistava l'area per fabbricare il Convento nella località dove oggi appunto sorge la Chiesa. Nel frattempo i frati, cresciuti di numero, si stabilivano presso al sito dove stava edificandosi la casa per il loro convento, componendo un modestissimo altare con un'effigie della Madonna degli Angeli in una bottega nelle adiacenze, immagine che divenne ben presto oggetto di specialissima venerazione per parte della popolazione torinese, come se ne ha documento chiarissimo nel frammento di lettera che riportiamo alla nota seguente.

del secolo xvii alla edificazione del proprio Convento con l'annessa Chiesa, narra Luigi Cibrario che « il convento era costruito con sì aperta professione di povertà, che le celle avevano sembianza di sepolture piucchè d'abitazioni di vivi » (1). Ora del monastero d'allora, che nel 1724 contava ben settantacinque Religiosi, più nulla rimane, poichè quando si sopprime il Convento, per ordine di Napoleone I vennero pure distrutti i fabbricati assieme a nuovi corpi di case in progresso di tempo al Monastero aggiunte, non restando che una piccola parte che venne ancora diminuita colla soppressione avvenuta per la legge del 1866, solo più lasciando tanto che bastasse all'abitazione del parroco e de' suoi coadiutori.

La prima pietra di questa Chiesa, stata sempre uffiziata dai Minori Riformati, venne posta il 13 luglio 1631 (contrariamente a quanto viene asserito in moltissime *Storie e Guide* di Torino) da Monsignor Giovanni Ferrero Ponziglione, referendario di ambe le segnature, prelado domestico, per delegazione del cardinale Maurizio di Savoia del quale ora uditore generale, ma non venne consacrata che il 25 ottobre 1654 da Monsignor Giulio Cesare Bergera, arcivescovo di Torino.

Nel 1641 l'ambasciatore di Francia fece costruire a sue spese l'infermeria, la quale venne poi adibita ad uso di abitazione dei Religiosi quando Madama Reale Maria Giovanna Battista, con pari munificenza, ne faceva costruire altra assai più spaziosa.

La Chiesa subì a volta a volta vari restauri ed abbellimenti: nel 1853 dal celebre Vacca vennero dipinti i mirabili affreschi posti ai due lati del presbiterio, la bella corona d'Angeli sull'arco maggiore e lo stupendo medaglione che s'ammira nella vòlta a metà della Chiesa; nel 1888 venne poi decorata di belle figure ai lati del coro e di ornati dello Sciolli e del Reordino.

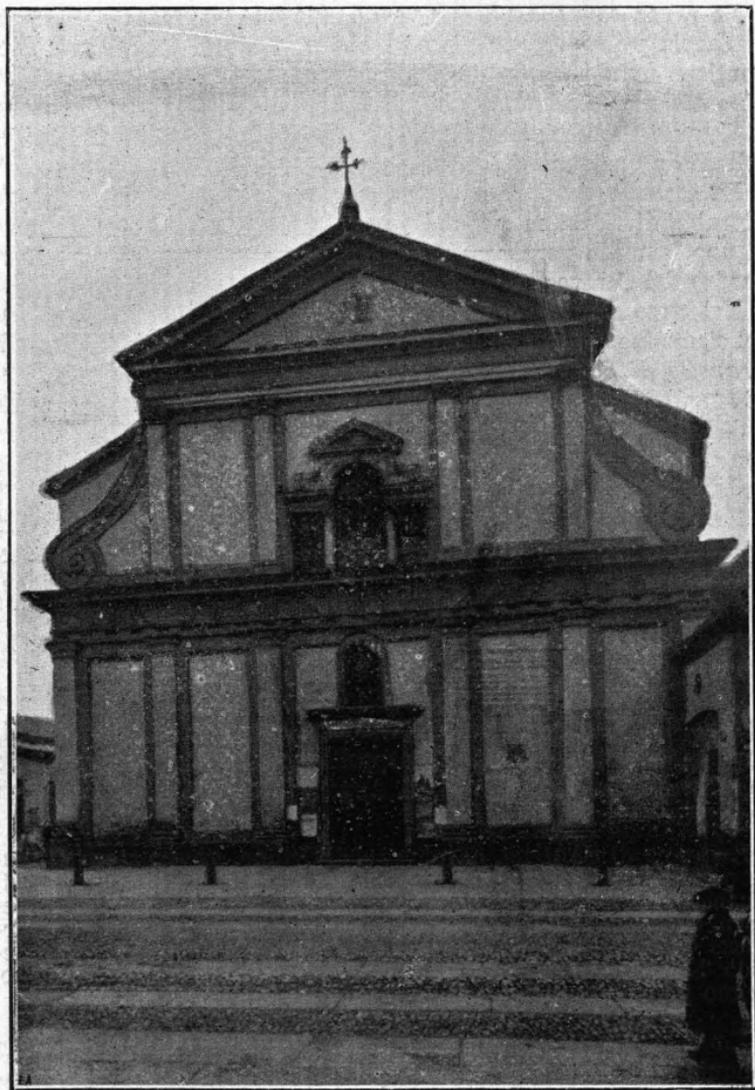
Nell'istesso anno venne eziandio restaurato ed ampliato da Carlo Vegezzi-Bossi l'organo assai pregiato, qui collocato nel 1845 dal predecessore Felice Bossi.

Questa Chiesa venne eretta in parrocchia il 1° luglio 1834.

Quale notizia storica aggiungiamo che anticamente esisteva in Torino in Borgo Dora presso i Molini della Città una Chiesa dedicata alla Madonna degli Angeli, uffiziata fin dal 1469 dai Minori Osservanti e stata distrutta dai Francesi nel 1536.

(1) Come documento storico riportiamo il seguente frammento di lettera che la duchessa Reggente Cristina di Francia scriveva in data 4 maggio 1639 al suo ambasciatore in Roma: « E così frequente la devotone di questo popolo verso la Madonna SS. degli Angeli, che c'invita di procurare per ampliazione di quella ogni maggior tesoro della Chiesa, et però dovendosi trasferire dalla piccola vecchia alla Chiesa nuova l'immagine per riporla all'Altar maggiore, desideriamo che per le prossime feste di Pentecoste, nelle quali si è stabilita la traslazione, si ottenghi un'indulgenza plenaria per tutta l'ottava di esse feste, et perchè noi speriamo che nel concorso di quella devotone si faranno molte orationi per la pace, desideriamo sommamente di riceverne questo stimolo con le suddette indulgenze ».

Descrizione. — Semplice all'esterno ed all'interno, la Chiesa non ci presenta in linea d'arte nessun motivo degno di speciale rimarco; è però di buona architettura ed è degnissima di essere



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DELLA MADONNA DEGLI ANGELI.

visitata dal forestiero, il quale potrà ammirare in essa l'*Altar maggiore* sculturato in legno (come vuole la Regola), il pulpito, i confessionari, gli scaffali della sacrestia, artistici lavori di scultura dei Religiosi antichi.

L'elegante Altar maggiore fu regalato al Convento dalla duchessa Maria Cristina. Il quadro è del rinomato pittore Bartolomeo Caravoglia.

I sei altari laterali sono tutti in marmi finissimi.

La prima cappella a destra venne innalzata per voto delle infanti di Savoia principessa Maria ed Isabella, figlie di Carlo Emanuele. Contiene una buona tavola rappresentante la *Visita di Maria Vergine a Santa Elisabetta*, che v'ha chi la reputa dovuta al pennello di Camillo Procaccini, ed altri, forse meglio apponendosi, attribuisce soltanto a qualcuno della sua scuola.

La seconda cappella a destra, costrutta dai signori Carelli, fu adornata di ricchi marmi dalla prefata Duchessa Maria Cristina o di una lampada perpetua: è dedicata a *Sant'Antonio di Padova*, quadro del Caravoglia.

Nel terzo altare v'era il quadro di *Maria Vergine col Bambino* del fiammingo Giovanni Claret; oggi v'ha una tavola effigiate il *Transito di San Giuseppe*. A sinistra il quadro della *Concezione di Maria Vergine* è dell'Abbiati, pittore milanese. L'Altare seguente è dedicato a *S. Francesco d'Assisi* e a *San Pietro d'Alcantara* con tavola del pittore piemontese Sacchetti. Nell'ultimo altare a sinistra il quadro dell'*Addolorata* è di Vincenzo Raposi.

Le tombe. — Dietro l'Altar maggiore, in coro, è seppellito Fra Lorenzo di Revello, del convento di Pavia, già sepolto in S. Martiniano e trasferito in questa Chiesa nella cappella della Concezione, d'onde per toglierlo alla venerazione de' fedeli, che lo onoravano di speciale devozione precorrendo le decisioni della Santa Sede, fu traslato dove ora si trova.

Il 15 ottobre 1637 venne sepolto in questa Chiesa Monsignor Onofrio del Verme, vescovo Ravalense e di Scalea. Altri molti, imperando la consuetudine di seppellire nelle chiese, ebbero loro sepoltura nella Madonna degli Angeli. Fra questi ricorderemo i seguenti:

Il signor di Santena, cavaliere dell'Ordine, governatore di Torino (28 luglio 1639), Gian Giacomo e Francesco della Barthe di Guascogna (1641), Don Maurizio di Savoia (1644), Maria di Geneya, contessa di Masino e marchesa di Pancalieri (1681), il marchese Carlo Filiberto d'Este di Dronero (1703), il conte e protomedico Bartolomeo Torrini (1708), Nicolò Pensabene di Palermo, primo presidente e magistrato della Riforma (1730), ecc., ecc.

Le Reliquie. — Conservasi nella Madonna degli Angeli una reliquia del *Santo Legno* che esponesi il venerdì santo nella cappella sotterranea.

Pie Istituzioni. — In questa Chiesa sono erette la Compagnia della Madonna degli Angeli e la Congregazione del Terzo Ordine di San Francesco.

Il Parroco. — È attuale degnissimo curato della parrocchia l'esimio padre Teodoreto Borgna.

Maria Vergine Ausiliatrice.

Santuario comunemente designato col nome di « Chiesa di Don Bosco »
in Valdocco, via Cottolengo, 32.

MARIA AUXILIUM CHRISTIANORUM.

Il Sommo Pontefice Michele Ghislieri che la Chiesa elevò agli onori dell'altare e venera sotto il nome di San Pio V — ed al quale Torino dedicò la prima via a sinistra che parte da via Nizza e finisce al corso Massimo d'Azeglio — in segno di gratitudine verso la Vergine per la celebre vittoria riportata il 7 ottobre 1571 dalle armi cristiane collegate sui Turchi, aggiunse questa nuova invocazione nelle Litanie lauretane, e d'allora s'iniziò in Torino ed altrove il culto alla Vergine sotto questo titolo. Ne è splendida attestazione la cappella dedicata a Maria Ausiliatrice fatta erigere, poco tempo dopo la battaglia, nella chiesa di San Francesco da Paola in Torino dal Principe Maurizio di Savoia, cardinale, rimembrante come a questa gloriosa guerresca tenzone avesse anche partecipato un principe della sua Casa, Francesco di Savoia, e vi avesse trovato coraggiosamente la morte. Ma certamente il più insigne promotore in Torino del culto alla Vergine sotto tale invocazione fu il sacerdote Giovanni Bosco, dell'opera del quale particolarmente tratteremo nell'appendice.

Notizie storiche. — Stabilito Don Giovanni Bosco sin dal 1845 in Valdocco (1), dopo aver nel 1850 fatto edificare ad uso dei giovani da lui raccolti una chiesetta intitolata a S. Francesco di Sales, compreso, dopo alquanti anni, della necessità di una nuova più ampia chiesa che servisse agli spirituali bisogni della densa popolazione di quella vastissima regione, con quella perseveranza che fu specialissima sua prerogativa, s'adopò con tutte le energie della mente e dell'anima perchè presto e nel modo migliore s'effettuasse il concepito divisamento.

Fu affidato il disegno dell'erigenda chiesa all'ing. cav. Antonio Spezia, il quale, combinando in uno stili diversi, allestì un pro-

(1) A titolo di curiosità storica, e poichè potrà parere a più d'uno strano od inesplicabile il nome della regione ove sorge la chiesa e del corso che da via Garibaldi conduce quasi al Santuario dell'Ausiliatrice, diremo che questa antichissima denominazione, per comune consenso degli eruditi, trae la sua origine dalla contrazione delle parole *Vallis occisorum*, poichè in questa località si giustiziavano — e fu per lunghissimo tempo — i condannati a morte.

Ciò riceverebbe conferma dalla tradizione popolare che designava — ed oggi ancora similmente designa — col nome assai triviale di *Rondò della forca* il largo che si apre in fine al corso Valdocco, quando questo sbocca in corso Regina Margherita. — V'ha ancora chi opina, forse con minor fondamento, che il nome di *Vallis occisorum* sia stato dato a questa regione in seguito al martirio dei Santi Solutore, Avventore ed Ottavio, avvenuto sulle sponde della Dora, siccome narriamo a pag. 13.

getto abbastanza grandioso e piacente, per l'attuazione del quale piovero generose oblazioni, non mancando neanche quella del Sommo Pontefice Pio IX, che espresse il desiderio che la nuova chiesa s'intitolasse a Maria Ausiliatrice. E questo desiderio fu esaudito, tanto più che in quei tempi — correva il maggio del 1862 — erasi scoperta presso Spoleto una taumaturgica immagine di *Maria Auxilium Christianorum*, che da tre secoli negletta, riposta sugli altari, aveva dato vita ad un Santuario che era mèta di frequenti pietosi pellegrinaggi.

La pietra fondamentale del nuovo cospicuo tempio venne benedetta solennemente il 27 aprile 1865 da Monsignor G. Antonio Odone, vescovo di Susa, alla presenza di S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia.

Questa pietra, assieme a varie monete dell'epoca ed a medaglie con il ritratto del Pontefice Pio IX ed un'iscrizione latina, fu posta nel pilastro grande della cupola al lato del Vangelo nell'Altar maggiore.

Il 9 giugno 1868 la Chiesa fu, con rito solennissimo, aperta al pubblico da Monsignor Alessandro Riccardi dei Conti di Netro.

Moltissimi furono i privati che concorsero a fornire la chiesa delle necessarie suppellettili.

Un professore di medicina, il dottor Tancioni della Università di Roma, donò il calice per la prima messa; la consorte del conte Stolberg, membro ereditario della Camera dei Signori prussiana, convertito al Cattolicesimo, mandò un ricchissimo coperchio su cui è effigiato il Redentore, per coprire il calice; altri provvidero camici, amitti, candelabri, pianete, ecc. I coniugi Angelo e Benedetta Chirio fecero erigere la statua della B. V. della Misericordia, che, indorata per cura di altra pietosa persona, oggi mirabilmente rifulge sul vertice dell'alta cupola.

Morto il sacerdote Giovanni Bosco, per cura dello zelantissimo suo successore Don Michele Rua altri abbellimenti ed appropriati restauri vennero apportati al sontuoso tempio in rendimento di grazie a Maria Ausiliatrice per aver esaudito le preghiere dei Salesiani che desideravano che l'insigne fondatore dell'Istituto avesse sepoltura in una delle Case dell'Opera.

Ed infatti oggi la salma di Don Bosco riposa nella Casa delle Missioni in Valsalice.

Questi restauri vennero inaugurati nel 1891 nel giorno della festa titolare del Santuario (24 maggio).

Descrizione. — La facciata, di aspetto assai grandioso, venne negli ultimi restauri, abbellita di decorazioni ed adornata di statue, lavori di egregi artisti torinesi.

Il bellissimo disegno della porta maggiore, dovuto all'architetto del tempio, trovò un impareggiabile esecutore nell'artista Ottone di Torino.

La statua della *Vergine* sovrastante alla cupola è bell'opera in rame dorato del cav. Boggio di Torino.

I due angeli soprastanti ai due agili campanili (in uno dei quali havvi uno stupendo concerto di campane) rappresentano l'*Arcangelo Gabriele* (è quello che porta nella mano destra una corona) e *San Michele* che spiega al vento una bandiera con il nome della



FACCIATA DEL SANTUARIO DI MARIA VERGINE AUSILIATRICE.

città di « Lepanto » a memoria della vittoria dei Cristiani sui Turchi già ricordata.

Le tre statue sul timpano dell'avancorpo raffigurano i *Santi Solutore, Avventore ed Ottavio*, che subirono il martirio in sito non lontano dalla regione ove sorge il tempio.

Le statue collocate un po' più in basso sull'angolo dell'attico delle due parti laterali rappresentano *San Massimo* e *San Francesco di Sales*.

Nelle due nicchie stanno le statue di *San Giuseppe* e *San Luigi Gonzaga*, compatroni dell'Istituto salesiano.

Sulla porta centrale è ammirevole il gruppo marmoreo di *Gesù Cristo nell'atto di chiamare a sè i pargoli*. In mezzo alle colonne binate adornanti in modo mirabile la facciata sonvi due bellissimi altorilievi rappresentanti *San Pio V che annunzia la vittoria di Lepanto* e *Pio VII che incorona la Vergine della Misericordia nel Santuario di Savona*.

I due bassorilievi ne' piedestalli sostenenti le colonne binate raffigurano *La Risurrezione del figlio della Vedova di Naim* ed il *Miracolo della guarigione del Sordomuto*. Sotto il primo bassorilievo leggesi: *Et resedit qui erat mortuus* (Luca, c. vii, v. 5), e sotto il secondo: *Et surdos fecit audire et mutos loqui* (Marco, c. vii, v. 37).

Tutte queste statue, questi alti e bassorilievi rendono singolarmente ricca la facciata del Santuario.

Nè meno sontuoso ne è l'interno, a croce latina, decorato stupendamente sui disegni del professore Carlo Costa di Vercelli, che s'attenne allo stile del *rinascimento moderno*. Tutte le decorazioni intendono a celebrare i fasti e le glorie della Vergine, della quale son rappresentate in modo egregio quasi tutte le invocazioni con cui la Chiesa nelle Litanie Lauretane ha voluto onorarla. Su fondo d'oro tutta la fascia del cornicione è occupata dalle due seguenti invocazioni: « *Ecce Maria erat spes nostra, ad quam confugimus in auxilium, ut liberaret nos et venit in adiutorium nobis. — Sancta Maria succurre miseris, iuva pusillanimes, refove flebiles; ora pro populo, interveni pro clero, intercede pro devoto fœmineo sexu; sentiant omnes tuum iuvamen quicumque tuum sanctum implorant auxilium* ».

Altre belle, ricche, indovinate simboliche decorazioni adornano il tempio, ma di queste parleremo toccando de' singoli altari.

Un'epigrafe latina a destra ricorda l'inizio dei lavori per la costruzione del tempio ed altra a sinistra ricorda che i restauri trassero motivo dalla festa del cinquantesimo anniversario della fondazione degli Oratorii e della celebrazione della prima messa di Don Bosco. Le epigrafi sono state maestrevolmente dettate dal dotto sacerdote G. B. Francesia e le lapidi sono bel lavoro della Ditta torinese Poli e Gastini.

Ed ora tocchiamo brevemente dei magnifici altari del tempio.

A destra di chi entra si scorgono successivamente la cappella della *Madonna delle Grazie*, in modo egregio decorata dal Costa; quella dei *Santi Solutore, Avventore ed Ottavio*, illustrata da belli affreschi raffiguranti il *Supplizio dei Martiri* (sulla parete laterale destra), il *Trasporto del Corpo di San Solutore per opera di Santa Giuliana* (a sinistra; v. nota a pag. 14), e l'*Ingresso trionfante*

dei Martiri in Cielo sulla vòlta; la pala di questa Cappella devesi all'abilissimo pennello dell' artista torinese Enrico Reffo; segue l'Altare di *San Pietro* con bellissima ancona dell'artista milanese Carcano, che raffigurò il Santo nell'atto di ricevere dal Nazareno le Chiavi del Cielo. L'altare fu eretto e restaurato dalla premen-



INTERNO DEL SANTUARIO DI MARIA VERGINE AUSILIATRICE.

tovata Ditta torinese Poli e Gastini. Episodii della vita di S. Pietro son dipinti ne' magnifici vetri istoriati delle tre grandi finestre: il vetro dipinto sovra l' altare raffigura *San Pietro liberato dal carcere*, gli altri due rappresentano *San Pietro che guarisce il mendico storpio* (V., per quest' episodio, la descrizione del pulpito della Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo) e il *Martirio di San Pietro*.

A sinistra si aprono successivamente la cappella del *Sacro Cuore di Gesù* (la statua è dono di un privato), quella di *San Francesco di Sales*, affrescata mirabilmente dall'egregio artista Giuseppe Rollini, già allievo dell'Oratorio Salesiano, che illustrò sulla volta e sulle pareti laterali la vita del Santo. La tavola raffigurante San Francesco è dell'esimio Reffo; segue la Cappella di *San Giuseppe* con magnifica tavola del chiarissimo Lorenzone. La inventriata a mezzaluna al dissopra dell'altare contiene un ammirato dipinto a fuoco rappresentante *La Fuga in Egitto*. Ai lati *L'Annunziata a San Giuseppe del Mistero dell'Incarnazione* e la *Morte di San Giuseppe*.

Veniamo allo stupendo Altar Maggiore costituito da una ricchissima cornice monumentale in marmo dovuta all'ing. Catelli, racchiudente la tavola raffigurante *Maria Ausiliatrice adorata da un coro di Santi*, altare che di primo acchito s'impone all'osservatore per la sua grandiosità e l'armonia delle linee.

Questo monumento elevasi nel presbiterio isolato da ogni parte. Due belle statue alte due metri adornano questa cornice a fregi, a colonne, e raffigurano *San Vincenzo de' Paoli* e *San Francesco di Sales*. Nello sfondo triangolare del frontispizio è raffigurato il *Padre Eterno* e negli altri sfondi stanno due *Angeli*. I disegni ed i cartoni son opera egregia del prelodato Reffo, eseguiti dalla Scuola musiva di Venezia. Sette bellissime statuette adornano la parte basamentale del monumento, mentre vari medaglioni raffiguranti i principali Santi fondatori di Ordini Religiosi e di Santi patroni dell'Istituto Salesiano adornano in alto ed in basso i fregi della cornice. In alto, sulla cornice di finimento dell'attico, si legge in bel mosaico la medesima invocazione che a caratteri d'oro sta scritta sul cornicione della facciata: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. La bella icona è opera encomiata del pennello del piemontese Tommaso Lorenzone. Son del Reffo le dodici teste d'*angioletti* che decorano l'artistico altare, posante su bel basamento tutto in granito.

Degno di speciale menzione è il pulpito — che sta a destra di chi guarda l'Altar maggiore — in legno noce, disegnato dall'architetto del tempio, ing. Spezia, e scolturato dai giovani dell'Oratorio Salesiano. Questo pulpito non è ultimo ornamento del tempio, ed è situato in modo, distaccato com'è dalle pareti, da consentire che si scorga il predicatore da ogni punto della Chiesa.

Le ventidue lesene della Chiesa sono adorne di ricchi candelabri eseguiti a stucco in bassorilievo, dello stile del rinascimento, con simboli religiosi. Queste lesene, alte metri 8 e larghe metri 0,62, son lavoro dei fratelli Giovanni e Carlo Borgogno di Torino, già allievi di Don Bosco. Bellissime le stazioni della *Via Crucis* che s'ammirano collocate con grazia su dette lesene: sono lavoro pregiato dello scultore Giuseppe Erbetta di Torino, e vennero pur esse eseguite nel laboratorio di scoltura del locale Oratorio Salesiano.

Le colonne in istucco, imitanti il marmo di macchia antica, si devono ai fratelli Passera di Torino.

Altri magnifici affreschi completano la decorazione di questo bellissimo ed artistico tempio: ne' peducci sotto la cupola vengon effigiati dal valente citato Rollini quattro insigni dottori della Chiesa, cioè *San' Atanasio*, Vescovo di Alessandria d' Egitto, *San' Agostino*, Vescovo d' Ippona, *San Giovanni Grisostomo*, e *San' Ambrogio*, Vescovo di Milano.

Altri ammirevoli affreschi del Rollini adornano la cupola, che ha un diametro di metri 17 ed è alta 9 metri, non compreso lo zoccolo d' un metro d' altezza dal cornicione. Attorno alla cupola gira una ringhiera di ferro che consente di ivi collocare — come già si fece nell'ottavario della consacrazione della Chiesa — cori di cantori, sull'esempio di quanto è consuetudine in alcune Chiese di Roma.

Il soggetto degli affreschi è il compendio glorioso della storia di *Maria Ausiliatrice*, fra cori d' *Angeli osannanti* e di *Santi*. Alla destra si vede *S. Giuseppe* fra una moltitudine di beati, a sinistra si vedono *S. Francesco di Sales*, *S. Carlo Borromeo*, *S. Filippo Neri*, *S. Luigi Gonzaga*, *S. Basilio*, *Santa Teresa*, *S. Giovanni Battista*, ecc.

Indi si vedono *San Giovanni di Matha*, *San Felice di Valois*, *S. Pietro Nolasc*, *S. Raimondo Nonnato*. Di fronte al trono ove è assisa Maria Ausiliatrice, ed accanto agli angeli spieganti uno stendardo di cui parleremo più sotto, scorgesi un gruppo di principi cristiani collegatisi nell' anno 1571 contro i Turchi; fra questi principi v' ha il Doge di Venezia *Mocenigo*, *Emanuele Filiberto stringente la mano a Filippo II di Spagna*, *Don Giovanni d' Austria*, *Mar' Antonio Colonna*, *Sebastiano Verniero*. La figura che sta fra questi due ultimi è quella del conte *Andrea Provana*, signore di Leyni — al quale Torino dedicò una sua via — capitano generale di Emanuele Filiberto. Si vede quindi *S. Pio V*, l' iniziatore della Lega, che, mentre un paggio gli annunzia l' avvenuta vittoria, accenna a Maria Ausiliatrice, da lui invocata a benedire le armi cristiane. Intanto un *Coro di Angeli* tiene dispiegato lo stendardo a cui accennammo, e che forma, per sè stesso, un magnifico quadro della battaglia di Lepanto.

A sinistra di chi guarda questo stendardo sta *Sobieski Re di Polonia*, vincitore, nel 1683, dei Turchi assedianti Vienna, vittoria che era stata preceduta da voto alla Vergine. Re Sobieski monta il cavallo del vinto, mentre il suo vessillifero dispiega la conquistata bandiera turca, in atto di omaggio, dinanzi all' Ausiliatrice. Girando con l'occhio attorno alla grandiosa composizione, in altro quadro il pittore ci presenta *Pio VII mentre legge la Bolla con cui istituisce la festa di Maria Ausiliatrice*, fissandola al 24 maggio. La colonna spezzata portante il nome di Savona e la data del 1815 ricorda la città dove fu prigioniero Pio VII. Più innanzi il pittore raffigurò *Don Bosco ricevente i*

Patagoni presentatigli da Mons. Cagliero. E qui appare l'esplicazione ed il trionfo dell'opera dell'Istituto Salesiano in ambi gli emisferi: e prima veggonsi i Missionari evangelizzanti, nelle lontane Americhe, i non ancor fatti Cristiani, e poi altri Salesiani intenti ad insegnare i primi rudimenti delle scienze, delle arti, dei mestieri a numerosissimi giovanetti, mentre in lontananza si scorgono genitori sognanti un asilo, una scuola poi loro figliuoli.

Non occorrono certamente parole per illustrare maggiormente questi affreschi, non solo mirabili per disegno e per colorito, ma ben anche per il grandioso soggetto, ben potendosi dire ch'essi formano una splendida storia rappresentativa del culto di Maria Ausiliatrice.

*
**

Il pavimento del Santuario contribuisce dal suo lato anche ai meriti artistici di cui sovrabbonda il tempio: mirabili soprattutto i disegni a mosaico dei presbiterii degli altari, mirabilissimo il disegno del pavimento innanzi all'Altar maggiore.

*
**

L'organo grandioso, adattato alla forma liturgica, è opera dei celebri fratelli Lingiardi di Pavia, ma venne restaurato nel 1881 dal cav. Giuseppe Bernasconi, cooperatore salesiano, in modo da renderlo uno strumento inappuntabile.

Ammirevole l'orchestra a due piani, cioè ad orchestra e contro orchestra, con eco, o tanto spaziosa da contenere circa trecento esecutori: essa è dono e lavoro dell'artista Gabotti Giuseppe di Locarno, residente a Torino. I lavori di scultura adornanti l'orchestra sono stati eseguiti nel laboratorio nell'Istituto.

*
**

Di quest'Oratorio, anzi dell'Istituto Salesiano, monumento della prodigiosa attività evangelica di un uomo insigne, parleremo, come già abbiám detto, in modo alquanto ampio, nell'appendice dell'Opera.

Il Rettore ed il Prefetto. — Degnissimo successore di Don Bosco è l'attuale rettore Don Michele Rua, superiore generale dei Salesiani. — Prefetto del Santuario è il sacerdote salesiano professore Don Luigi Pesce.



Santa Maria del Monte.

Chiesa de' Frati Cappuccini di San Francesco, comunemente designata con il nome di « Chiesa del Monte », situata sur un piccolo colle isolato, ergentesi a cavaliere del Po, sulla sua sponda destra. Vi s'accede per la via al Monte, che è l'ultima via aprentesi a destra di piazza della Gran Madre di Dio, o per una duplice facile salita, aprentesi a sinistra, poc'oltre le prime case di via Moncalieri, che è la prima amplissima strada che incomincia essa pure a destra di piazza della Gran Madre di Dio.

« Un viaggiatore che venisse da Moncalieri a Torino verso la metà del secolo XIV sullo avvicinarsi alla città, vedeva sul monte che s'alza dispiccato dalla collina, dove ora torreggia la Chiesa dei Cappuccini, una picciola fortezza costrutta più d'un secolo prima a difesa del passo e chiamata *motta o bastia*, perchè formata di ripari di terra, e d'un castelletto di legname ».

(CIBRARIO, *St. di Tor.*, v. 2, l. 1, c. 2°).

Era vero: fin dal secolo XIII sull'altura che nella viva lingua del popolo è chiamata « il Monte » ergevasi — antica minaccia alla libertà ed ai fremiti generosi della vetusta Torino — una piccola fortozza o castello munita di torre a spia, fatta costruire da Tommaso I, là dove appunto più tardi, e più propriamente nel 1590, fra la placida cortese ombria delle acacie e degli olmi, per cura di Carlo Emanuele I, aprivasi, pio asilo di feconde meditazioni e di pratiche caritatèvoli, un Convento di Padri Cappuccini (1): uno di que' molti cenobii che, nelle disastrose pestilenze del 1598 e del 1630, procurarono alla nostra città, alle circonvicine campagne tanti affettuosi militi della carità, che, oscuri, modesti eroi del Vangelo, là accorrevano ovunque era una vittima del fatal morbo in attesa di morali o di materiali conforti.

Ne ricorderemo brevemente la storia.

(1) L'Ordine dei Cappuccini, Religiosi mendicanti dell'Ordine Francescano, venne fondato dal beato Matteo de' Bassi o Boschi de' Minori Osservanti della provincia della Marca d'Ancona, che, nel desiderio di riformare il suo Ordine e di richiamarlo a più rigide regole, vesti il cappuccio che aveva avuto occasione di osservare sopra un'antica immagine di San Francesco, a sé d'attorno adunando altri desiosi di seguirne l'esempio. Recatosi a Roma nel 1525, ottenne per sé e per i suoi la necessaria autorizzazione di ritirarsi a vita monacale, sotto le nuove regole.

Il nuovo Ordine fu approvato nel 1528. Il primo Convento de' Cappuccini si istituì in Camerino, sotto gli auspici del Duca e della Duchessa Cibo.

Fu primo Vicario generale il prefato B. Matteo. Paolo III fu largo di privilegi e di benefizi all'Ordine de' Cappuccini, che assai presto incominciò a diffondersi nel nostro paese, non potendo, per speciale divieto, stabilirsi altrove: divieto peraltro rivocato nel 1573 da Gregorio XIII per assecondare il desiderio di Re Carlo IX di Francia. Infatti, ben accolti dal Cardinale di Lorena, i Cappuccini fondarono, in detta epoca, il primo loro Convento in Francia, a Meudon.

Precipua missione degli appartenenti all'Ordine fu ed è la predicazione, e sempre ad essa attesero con singolar fervore nelle loro evangeliche missioni in Africa, Asia ed America.

In ossequio alle loro primitive costituzioni, i Frati Cappuccini, oltre a severi digiuni e a numerosi esercizi di preghiera, non potrebbero cercare carne,

Notizie storiche. — Non s'ha carta o documento inerente al « Monte » anteriore al secolo XIII.

Fu il piccolo castello fatto edificare, come abbiamo detto, da Tommaso I dei Conti di Savoia quando, nel 1233, Torino, a ciò incitata anche da esterne pressioni, mal sofferente il governo d'allora, preparava, nell'ombra, nel nome della propria indipendenza, una cospirazione contro i suoi Signori.

Scarsissimi sono i documenti posteriori che faccian un qualche cenno della « rocca » del Monte ; solo si sa che nel 1523 questa « Bastia » passò in eredità dei Maletti, e da questi agli Scaravelli, nobili famiglie torinesi ; all'epoca della guerra tra Francesco I di Francia e l'imperatore Carlo V la fortezza venne occupata dagli imperiali.

Ignorasi però la data dell'epoca in cui la « rocca » passò dalla proprietà della Casa di Savoia in dominio de' privati.

Quel che di certo si sa si è che allorquando Carlo Emanuele I divisò ivi fondarvi un Convento di Frati Cappuccini — che parecchi ne fondò e ne aiutò allo scopo di promuovere e diffondere nelle valli pinerolesi, dove fioriva il protestantesimo, la religione cattolica — comprò la torre e la vigna annessa, sul Monte, dal conte Filippo Scaravello.

La costruzione del nuovo Convento venne incominciata nel 1583.

Nel 1590 vi si installarono i Frati Cappuccini, che poi nel 1598 e nel 1630, come già accennammo, ebbero occasione luminosissima di esercitare il loro nobile ministero di carità e di amore soccorrendo zelantissimi gli innumeri appestati.

Nove anni dopo, mentre ancora nella mente di tutti vivevano i desolantissimi ricordi della peste terribile del 1630, scoppiò in Piemonte la guerra civile.

Correva il 1639. Pretesto della formidabile guerra, a cui partecipavano Spagnuoli e Francesi, era la reggenza dello Stato. Il cardinale Maurizio di Savoia ed il Principe Tommaso, fratelli dell'estinto Vittorio Amedeo I intendevano assumere la tutela di Carlo Emanuele II, loro nipote, mentre la duchessa Cristina, madre di Carlo Emanuele, non voleva abdicare alla diggià assunta reggenza.

Gli Spagnuoli — nemici dei Francesi che in questa contingenza sostenevano le ragioni della duchessa Cristina, perchè figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII re di Francia — s'allearono alla causa de' due Principi. La guerra s'impegnò terribile.

nuova, formaggio; non dovrebbero ascoltare la confessione de' secolari, dovrebbero portar rasa la testa, lunga la barba, sandali ai nudi piedi; svestite le gambe e indossare abito di stoffa grossolana color marrone, con cintura di corda e cappuccio, con piccolo mantello della medesima stoffa e dello stesso colore quando viaggiano o vegliano; non portare cappello o berretto; le Chiese dell'Ordine non dovrebbero essere adornate d'oro, d'argento o di seta, ecc.

Ma queste rigide costituzioni subirono modificazioni molteplici che ne attenuarono la severità, specialmente in quanto s'atteneva alla disciplina regolare. I Cappuccini fanno voto di povertà e vivono d'elemosina.

Già i Francesi avevan occupato Casale.

Il principe Tommaso, a salvaguardia delle sorti future di Torino, cercò di viemmeglio trincerarla, e di più efficaci fortificazioni munì il versante guardante il Po delle colline torinesi, il Monte compreso. Indarno. I Francesi ebbero la fortuna dell'armi. E anche il Monte de' Cappuccini, dove le soldatesche e alquanti partigiani dei principi s'eran ritratti, cadde in loro potere (1).

E la vittoria ai Francesi arrise, quando dopo quattro mesi e mezzo di strettissimo assedio il Principe Tommaso fu costretto ad arrendersi, consegnando al Re di Francia la città per conferirne la podestà a Carlo Emanuele, e per lui alla reggente Madama Reale.

Al 22 ottobre 1656 si consacrava solennemente da Monsignor Beggiamo, vescovo di Mondovì, la Chiesa del Monte alla presenza della regina Maria Cristina di Svezia, di passaggio a Torino, del Duca e del fratello Cardinale Maurizio di Savoia.

Nel 1690, al « Monte » il Duca di Savoia Vittorio Amedeo II, per la guerra tra la Francia e l'Austria paventando pe' suoi Stati,

(1) A questo proposito scrive lo storico Carlo Botta: « D'assalto fu preso il posto, e peggio che preso d'assalto fu trattato dai crudeli vincitori. Si erano i vinti ricoverati nella Chiesa donde supplici pregavano per la vita. Gli arrabbiati vincitori si spinsero dentro, ed eccettuati alcuni ufficiali, dai quali speravano taglia, mandarono tutti a fil di spada, armati od inermi, soldati o contadini, o che all'altare si fossero avvinti, o nelle braccia dei religiosi gittatisi... sfogata l'ira, sottentrarono la libidine e la rapacità. L'onestà delle donne violata in quel reverendo tempio, gli arredi involati attestavano al mondo che gli uomini aggiungono alle crude necessità della guerra, le crude inclinazioni dell'animo ».

Triste pagina della storia nostra!

Narrasi ancora, e risulterebbe da deposizioni fatte innanzi a notai, come un soldato francese, nel tumulto del saccheggio, cercando rapire dal tabernacolo dell'Altar maggiore la Pisside con entro le Sacre Specie, ebbe ad avere, da un fuoco subitanamente sviluppatosi, la faccia e le vesti abbruciate. Fra altri pubblici atti accoglienti in proposito verbali dichiarazioni di testimoni oculari ve n'ha una ricevuta dal notaio Fiora in Savigliano innanzi a P. Gio. Maria Tommaso Luino, vicario del Sant'Ufficio, e a firma di « Pardocimo Bellem di Verona, soldato nella compagnia di corazze del signor capitano Gay », in cui narrasi abbastanza diffusamente il fatto. Il P. Pier Maria da Cambiano, predicatore cappuccino, in un suo bel libretto, narra così lo storico avvenimento :

« Nell'anno dell'incarnazione del Figliuolo di Dio, Cristo Gesù, 1639, regnando nella Chiesa Urbano VIII, ed essendo Arcivescovo di Torino Monsignor Antonio Provana dei Conti di Collegno, s'accese in Piemonte la guerra civile.

« Il Cardinale Maurizio ed il Principe Tommaso, fratello di Vittorio Amedeo I, morto a Vercelli il 7 ottobre 1637, vollero assumere la tutela di Carlo Emanuele II, loro nipote, in minore età costituito, infermiccio con poca speranza di campare, e la reggenza dello Stato, che la Duchessa Maria Cristina, figlia di Enrico IV e sorella di Luigi XIII, allora Re di Francia, e madre del pupillo, contendeva loro, avendone già essa prese le redini per ultima volontà del consorte. Di qui nacquero fierissimi dissidii.

« La Spagna, per avere il Principe Tommaso militato per quella Corona contro la Francia, stava pei due cognati; la Francia, invece, per motivi facili a capirsi, parteggiava per la vedova Duchessa Reggente. Si venne all'armi.

« Inondato il Piemonte da poderosi eserciti stranieri, soggiacque a gravissime calamità, nelle quali fu ravvolto il Monte dei Cappuccini. Dopo una sanguinosa battaglia, occupata dai Francesi la piazza di Casale, e saputo il Principe Tommaso, si diede prestamente a fortificare Torino, da lui sorpresa così

collocò nel Convento un presidio, commettendo al padre guardiano Bartolomeo da Fossano la sovrintendenza sulle necessarie vetto-
vaglie e l'incarico di ripartirle fra i soldati.

Il 9 dicembre 1696 — ignoransene le cause — s'appiccò alla legnaia del Convento un formidabile incendio minacciante tutto l'edifizio. Suonata a martello la campana dai Cappuccini — intravedenti, sbigottiti, l'immane disastro — immediatamente ad essi risposero gli Agostiniani di S. Carlo, a cui fecero eco tutte le campane delle Chiese cittadine, tanto che svegliatosi sgomento Vittorio Amedeo II, e chieste ed avute sollecite informazioni dell'accaduto, volle accorrere, preceduto da milizie, ed accompagnato da buon drappello di cavalieri, sul luogo dell'incendio apportandovi, oltre al conforto della sua parola, i lumi della mente, poichè nelle discipline dell'ingegneria dottissimo, con suggerimenti ed opportuni consigli seppe provvedere a limitare, in quanto era possibile, le funeste conseguenze dell'incendio, che durò ben ventidue ore.

Fu quest'incendio motivo a splendido plebiscito d'affetto per

repentinamente nella notte del 26 e 27 luglio 1639, da lasciare alla Duchessa appena il tempo di salvarsi nella Cittadella, difesa dal Card. La Vallette, prode generale francese.

« I Francesi, lasciata Casale, liberata dagli Spagnuoli, marciarono a grandi giornate sopra Torino. Il 6 maggio 1640 si trovarono a Chieri, il 7 a Moncalieri, ed il 10 arrivarono presso Torino, e rasentando presso la riva sinistra del Po, fatto impeto nel ponte, se ne impadronirono, non ostante la valida difesa dei nostri, ritirati verso il Convento dei Cappuccini del Monte. Ma neppure qui, si trovarono al sicuro.

« Nel mattino del 12 maggio i Francesi diedero due potenti ed energici assalti alle trincee e sebbene per due volte respinti, al terzo, però, costrinsero i nostri a deporre le armi ed a rifugiarsi col popolo, sperando salute, nel luogo santo, in Chiesa. Gli invasori allora entrarono in Chiesa, alla rinfusa trucidarono uomini e donne, giovani e vecchi, borghesi e soldati, perfino quelli che, o attaccati ai Sacri Altari, o tremanti fra le braccia dei buoni ed esterrefatti Cappuccini, domandavano pietà e libera la vita. Dei poveri Religiosi, neppure uno fu ferito; tutti però si trovarono col cuore spezzato alla vista di così esecrabile macello. Sparso il sangue, misero a ruba gli arredi sacri ed a sacco il Convento, perchè in esso, come asilo sicuro, dai fuggiaschi era stata portata qualche masserizia, dopo di che, nella Chiesa stessa (orribile a dirsi) si abbandonarono a brutali atti di libidine.

« Ma non basta ancora. Un soldato francese ed eretico montò sull'altare, e dopo d'aver sfondato l'uscio del Tabernacolo, fece per afferrare la Pisside contenente le sacrosante particole per farne..... lo sa Dio qual cosa! Ma, oh! miracolo!..... oh! prodigio!..... Una lingua di fuoco uscita dal Santo Ciborio, andò a cogliere in pieno petto l'audace e sacrilego francese da bruciargli abiti e faccia. Di che spaventato gittosi a terra e correndo verso la porta urlava: *Mon Dieu! Mon Dieu!* Tosto la Chiesa fu riempita da denso fumo e, fra il comune stupore e terrore, cessò il vandalismo ».

Il padre cappuccino Pier Maria da Cambiano nell'espore il miracolo surriferito si attenne al lavoro che in proposito pubblicò il chiarissimo Monsignor Emanuele Colomiatti, Provicario generale dell'Arcidiocesi di Torino, in elegante volume dal titolo *Miracolo del SS. Sacramento avvenuto nella Chiesa del Monte*. Questo esimio prelado fece relazione del taumaturgico evento al Congresso Eucaristico del 1894. L'episodio è illustrato anche per iniziativa sua nel bel quadro storico che si ammira nella Chiesa dal lato dell'orchestra eseguito nel 1897 su abbozzo del cav. Tommaso Lorenzone.

parte di tutti gli Ordini religiosi d'allora, del Principe e di cittadini verso i buoni Padri Cappuccini, la cui simpatica veneranda figura ovunque nel popolo appariva da tempo, e per singolare tradizione, presagio di buon augurio e di pace.

Nel 1703 corse il Convento pericolo di venire abbattuto, allorché, per controversie fra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV, pareva che il luogo tornasse pericoloso alle fortificazioni della città. Ma il divisamento non ebbe effettuazione.

Nel 1706, l'anno del memorabilissimo assedio di Torino, Vittorio Amedeo II, difettando di munizioni, fece togliere il piombo che rivestiva la cupola della Chiesa, convertendone il materiale in altrettanti proiettili, piombo che nel 1708 lo stesso Duca pagava.

Nessun episodio storico di qualche importanza incontriamo fino al 1799.

« In quest'anno, dice concisamente e pur chiaramente il Cibrario, il Vukassowich, cogli Austro-Russi, occupò il Monte e vi piantò batteria di cannoni e mortai onde stringere Torino alla resa: Torino era tenuta dai Francesi; dopo non lunga tempesta di bocche da fuoco ottenne l'intento ».

Del fatto rimangono testimoni duraturi le palle che oggidì si vedono insinuate nel muro esterno del Convento e nell'interno della Chiesa, portanti sotto la data della guerra.

È questa l'ultima pagina di storia guerresca che dobbiamo registrare, in queste affrettate note a spizzico, intorno alla simpatica altura.

Non stettero però quivi lungo tempo tranquilli i Cappuccini.

Venne l'occupazione francese. Il 1° settembre 1802, aboliti gli Ordini religiosi, gli edifizî del Convento, venduti a privati, si adibirono ad uso di Collegio di fanciulli.

Però, reintegrato nel 1814 Vittorio Emanuele I nel suo reame, ristabiliti gli Ordini regolari, il 15 di luglio del 1816 veniva, a cura del Re, ricuperato l'ex-Convento ed ivi, il 22 settembre 1818, vi si reinstallavano i Cappuccini.

Re Carlo Alberto, a surrogare l'angusta e mal comoda antica infermeria, faceva poi costruire una appendice alla fabbrica: a riconoscenza di tale atto munifico, i Monaci intitolavano la nuova infermeria *Valetudinarium Albertinum*, mentre in un andito del nuovo edificio elevarono su apposito piedestallo un busto al Monarca, con sottopostavi epigrafe latina laudativa.

Nel 1844 Re Carlo Alberto regalava per la statua di Santa Maria del Monte e per il Bambino due corone gemmate in sostituzione di altre state involate, di cui parleremo descrivendo la Chiesa.

Descrizione. — Giunti per l'una o l'altra delle due comode salite (1) alla grande spianata fronteggiante la Chiesa, il visitatore

(1) Al « Monte » si sale pure in qualche minuto mediante una « ferrovia funicolare » sistema Ferretti, in questi ultimi anni costrutta, notevole per la forte pendenza che nel breve tratto si vince.

A chi poi, nell'ardor della state, la salita a piedi accendesse la sete, dopo

può avvicinarsi, come ad ampio balcone, al muriceiuolo che circonda la piazza. Se l'orizzonte è libero di vapori, se l'azzurro purissimo del cielo consente allo sguardo di spaziare sull'immensa corona di vette che natura apprestò a confine d'Italia, è incomparabile lo spettacolo che presentasi all'osservatore: mentre ai piedi, meravigliosa per la regolarità e l'ampiezza delle sue vie e dei suoi corsi, graziosamente assisa nell'angolo dove la Dora congiungesi al Po, bella per i molti campanili che leggiadramente s'ergono a rompere la monotonia dell'uniforme altezza degli edifizii, scorgesi perfettamente l'*Augusta Taurinorum*, ampliata e fatta bella dal bacio rinnovatore delle arti, più lontano l'occhio può discernere ad una ad una, dal Monviso al Monte Rosa, le eccelse cime delle nostre Alpi che, pur nella più inoltrata primavera, ammantate di neve, alte slanciandosi nel fulgor del sole, assumendo le più svariate magnifiche iridescenze, che estasiar possano la vista...

Non molti anni sono su questa spianata sorgeva una gigantesca croce in legno, che scorgevasi anche dal basso.

Questa croce veniva benedetta nel 1583 dall'arcivescovo di Torino, Monsignor Gerolamo Della Rovere. Appiè di essa veniva, nel 1598, sepolto il Padre Ilario da Ceva, che la *Cronaca del Convento* ricorda con onore quale vittima della carità e dell'affetto specialissimo con cui cercava di alleviare le miserie de' poveri appestati.

Nel 1590, quando al « Monte » si stabilirono i Cappuccini, venne dapprima ufficiata una modesta chiesuola, fin che il Duca Carlo Emanuele I non commise al celebre suo architetto Ascanio Vittozzi (1) l'ordine di apprestare i disegni dell'attuale edificio religioso, che incominciò ad essere ufficiato intorno al 1611.

La Chiesa venne abbellita di poi, per cura di Vittorio Amedeo I, dall'ing. Castellamonte, che terminava i suoi lavori nel 1637: abbellimenti che resero la Chiesa una delle più ricche dell'Ordine.

Di buona architettura, severa e semplice ad un tempo, l'edificio presentasi all'esterno di proporzioni molto adatte al sito su cui sorge.

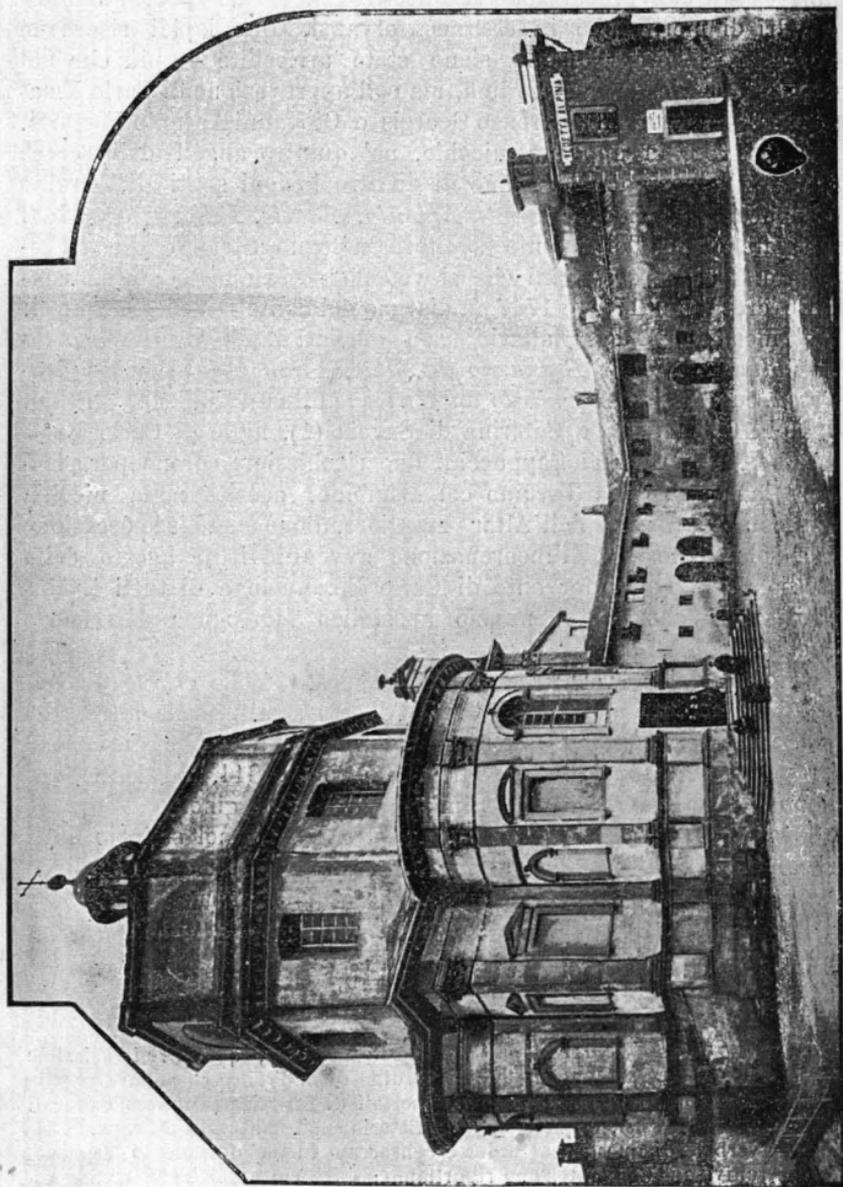
L'interno, a croce greca, è di aspetto abbastanza maestoso.

Ammiransi tre begli altari, ornati di marmi, ma soprattutto è ragguardevole l'Altare maggiore, sormontato dallo stemma reale, e decorato di un ricco tabernacolo in agate e lapislazzuli. L'icona di quest'Altare raffigura *L'Assunzione di M. V.* — è buon quadro del rinomato Pier Francesco Mazzucchelli, detto il *Moraxzone*, di cui,

alquanto riposo, a riparo de' venti, accedendo al Convento, potrebbe chiedere e ricevere ottima e freschissima acqua, dai frati attinta ad una cisterna profondissima e di qualche fama nella nostra Torino.

(1) Ascanio Vittozzi, orvietano, è l'architetto che ideò il magnifico Santuario di Vico, presso Mondovì, dichiarato monumento nazionale, e, in Torino, le Chiese dello Spirito Santo e della Santissima Trinità. Combattè da prode alla battaglia di Lepanto, e partecipò gloriosamente a molti altri combattimenti, a Tunisi, sul Varo, sul Tago, ecc. Morì il 23 ottobre 1615. È sepolto nella Chiesa della SS. Trinità, alla cui Confraternita appartenne.

in queste nostre monografie, parecchie volte ci avviene di parlare. Dietro a questa pala s'apre una nicchia che accoglie la



CHIESA DI SANTA MARIA DEL MONTE.

statua di *Santa Maria del Monte*. Delle cappelle laterali, quella a destra dedicata a *San Francesco d'Assisi*, con pregiato quadro del Crespi, soprannominato il *Cerano*, pittore e scultore eccellente, a cui devesi la statua colossale di San Carlo, presso Savona;

quella a sinistra è dedicata a *San Maurizio*, ed è preziosa l'icona che rappresenta il martirio del Santo e dei suoi compagni; essa è opera di Guglielmo Caccia, detto il *Moncalvo*, altro di que' pittori esimii che procurarono alle nostre Chiese que' poco numerosi quadri di merito che in esse conservansi. Due lapidi ricordano come queste due cappelle siano state arricchite — più che nol consenta la regola dell'Ordine, ma coll'approvazione di Carlo Emanuele I — a cura di Lorenzo Georgis e Giovanni Antonio Ferraris.

Nel 1732, in apposite nicchie, ne' quattro angoli della croce greca si collocarono le statue di quattro insigni santi dell'Ordine Cappuccino, e cioè de' *Santi Antonio, Fedele, Felice e Serafino*, pregiata opera del valente scultore in legno Stefano Maria Clemente. I quattro altarini che si vedono sotto queste statue vennero eretti nel 1746 e 1747 su disegno del conte Benedetto Alfieri. Ne' medaglioni degli altarini son effigiati il *Beato Lorenzo da Brindisi*, il *Beato Bernardo da Offida*, *San Giuseppe da Leonessa* ed il *Beato Bernardo da Corleone*, illustrazioni dell'Ordine.

Nel 1629 Maria e Caterina di Savoia (1), figlie di Carlo Emanuele I, donarono ai Cappuccini due ricchissime corone per adornare la statua della Vergine col Bambino, accolta nella nicchia nascosta dalla pala dell'Altar maggiore, dono che diede occasione alla solenne festa dell'incoronazione avvenuta il 5 agosto dello stesso anno, coll'intervento di Carlo Emanuele e di tutti i principi, pontificandovi il nunzio apostolico Monsignor Alessandro Castracane (2).

Queste corone vennero, nelle tumultuose vicende che seguirono, rubate, e furono poi da Re Carlo Alberto sostituite da altre, del pari ricchissime, come più sopra accennammo, e che diedero, a lor volta, occasione di rinnovare, il 6 ottobre 1844, la solenne funzione dell'incoronazione del Simulacro della Vergine.

Le tombe. — Fra quanti religiosi dormono nel silenzio degli avelli nella Chiesa del Monte, ricordiamo il nome dell'insigne *Padre Ignazio di Santhià*, di eccelse qualità adorno.

Dietro all'Altar maggiore son accolte in apposita urna le viscere del *Principe Maurizio di Savoia*.

(1) Con il nome di *Suor Maria* e di *Suor Caterina*, queste religiosissime principesse vestirono l'abito del Terz'Ordine di S. Francesco nella Cappella della Sindone il 4 ottobre 1629. I resti mortali di Suor Maria furono collocati nel Convento d'Assisi, e quelli di Suor Caterina nel Santuario d'Oropa.

(2) Il verbale di questa solennità è consacrato in un documento esistente negli Archivi del Convento, che riportiamo: « Eodem anno (1629) mense Augusti in die S. Mariae ad Nives, serenissima, Domina Maria donavit sacris imaginibus Jesu Christi, ac eius Matri in hac Ecclesia Montis veneratis duas magni valoris coronas lapidibus praetiosis contextas, quibus solemnitas inter missarum solemnias ab illustrissimo et reverendissimo Sedis Apostolicae Nuntio coronatae fuerunt dictae imagines: habito sermone a reverendissimo Patre Paulo Maria Astensi Provinciali. Praesentibus huic solemnitati serenissimo Carlo Emanuele Duce, ac serenissimis ipsius filiabus, tota Curia et universo populo ». Il documento è redatto dal segretario della provincia, Fr. Dalmazzo.

Nel luglio 1667 seppellivasi nella Chiesa del Monte il conte *Filippo San Martino d'Agliè*, ministro di Madama Cristina.

Il Rettore è l'ottimo Padre Ottavio da Saliceto, che sovrain-tende ai pochissimi frati che ivi furono lasciati dopo l'ultima legge che sopprimeva gli Ordini monacali.

Santa Maria di Piazza.

Chiesa parrocchiale nella via omonima e più propriamente tra la via Botero e via Stampatori.

Assevera il Paroletti nella sua interessante opera *Turin et ses curiosités* che sin dai tempi di Carlo Magno e cioè sul finire del secolo VIII e sull'esordire del IX già esisteva nella nostra vetusta Torino una Chiesa dedicata a Santa Maria designata nel linguaggio comune col nome di *Santa Maria di Piazza* per sorgere di fronte ad un « largo » che si apriva dinnanzi alla facciata, e precisamente nel luogo dove oggi v'ha la sacrestia dell'attuale Chiesa, che ancora conserva il nome antico.

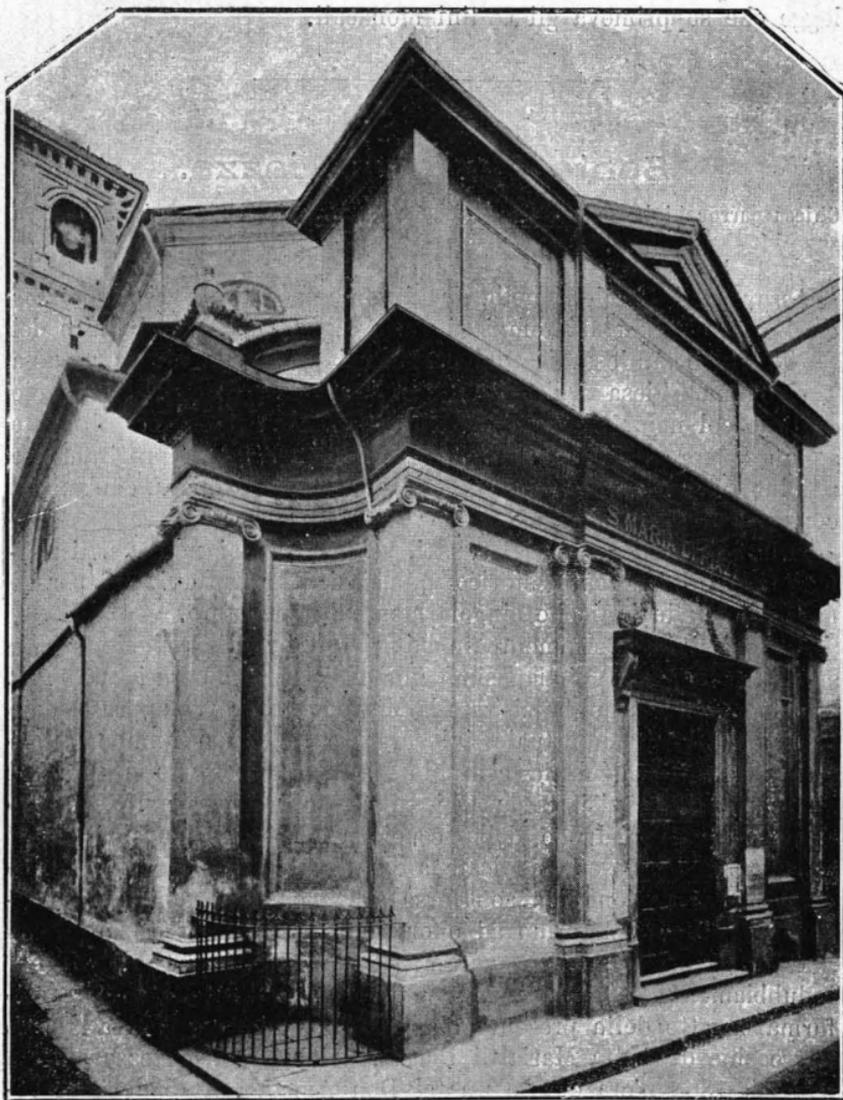
E la affermazione del Paroletti, sebbene a noi non consti suffragata da documento storico qualsiasi, pur tuttavia ha per sè molteplici induzioni che singolarmente l'avvalorano.

Antichissimo, e certamente fin dai primordii dell'introduzione nelle subalpine terre del Cristianesimo fiorì nella Città nostra il culto alla Vergine e chi con noi ha visitato la Metropolitana avrà appreso come in luogo del Duomo attuale ivi sorgesse da tempo immemorabile una parrocchia dedicata a Santa Maria de Dompno e del pari chi con noi ha visitata la Chiesa di San Lorenzo avrà eziandio appreso come nel luogo della cospicua Basilica Laurenziana ivi esistesse una chiesetta dedicata a Santa Maria del Presepio: queste diverse designazioni non son forse prova che parecchi templi sorgevano nell'antica Torino ad onore della Vergine di Nazaret?

Comunque sia, se non veramente dai tempi di Carlo Magno, indubbiamente da antichissimo tempo nel sito della Chiesa che forma oggetto della presente Monografia esisteva e fioriva la vera Parrocchia di Santa Maria di Piazza, poichè s'ha certezza storica che nel 1368 n'era curato un tal Don Ameoto, il quale ebbe occasione di ricevere nella sua povera e disadorna chiesuola il vescovo Giovanni di Rivalta in visita pastorale.

Notizie storiche. — Come narrammo nella Monografia della Chiesa del « Carmine », Don Francesco Lupo, curato di Santa Maria nel 1543, cedeva, con l'autorizzazione di papa Paolo III, la propria Chiesa ai Carmelitani, i quali ivi risiedettero per quasi due secoli e cioè fino al 1729, nel qual anno si trasferirono in nuova più appropriata sede, alla costruzione della quale attendevano fin dal 1718.

Fu ventura che, affidata a preti secolari, la parrocchia capitatesse nel 1731 sotto la cura affettuosa e sapiente di Don Gian Andrea Picco da Coazze, zelante sacerdote che pensò di sostituire la ve-



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA MARIA DI PIAZZA.

tusta e diruta Chiesa di Santa Maria di Piazza con altro tempio più degno.

E la Chiesa, mercè il munificente concorso de' parrocchiani, sorse più bella nel 1751.

Ne fu architetto il famoso Bernardo Vittone, il quale dovette adattarne il disegno alle esigenze edilizie, che impedivano che la

Chiesa sorgesse troppo alta a detrimento della luce degli edifi-
 che s'eran intanto fabbricati in modo da serrarla tutt'attorno.

Sui disegni dell'architetto Panizza nel 1830 si restaurò la mo-
 desta facciata.

Altri restauri di minore importanza vennero in anni successivi
 apportati alla Chiesa.

Nel 1865 la si adornava di un busto in marmo, egregia opera
 dello scultore Albertoni, quale postumo doveroso omaggio alla
 memoria del parroco teologo Domenico Boggio, che dotò la Chiesa
 — dopo averla fatta abbellire e restaurare — di un buonissimo
 organo.

Il busto era collocato nella Cappella del Cuore di Gesù, ma nel-
 l'occasione di recenti restauri — dovuti all'attuale zelantissimo
 parroco — che tanto ammodernarono ed abbellirono questa Chiesa,
 che pur conta un secolo e mezzo di vita, fu trasportato nel co-
 retto a destra dell'Altar maggiore.

Descrizione. — Di buona architettura, la Chiesa di Santa
 Maria di Piazza ha forma di croce greca. Noto la costruzione
 ingegnosa della vòlta.

L'icona dell'Altar maggiore effigiante l'*Assunzione di Maria
 Vergine* è di Pietro Guala o Gualla di Casale; son di Ignazio Pe-
 rucca le sculture in legno che adornano quest'altare.

Fra le cappelle laterali notevole, a destra di chi entra, quella del
Sacro Cuore di Gesù; a sinistra v'han le cappelle di *San Giu-
 seppe* con pala del Franceschini, e della *Madonna delle Graxie*,
 venerata con il titolo di *Nostra Signora degli Infermi*: in questa
 cappella conservasi una preziosa immagine della *Vergine delle
 Graxie*, che, portata da Napoli nel 1550 da Mons. Gaspare Capris,
 vescovo d'Asti ed oratore del Duca Carlo III di Savoia al Papa
 Pio IV, reputasi dipinta da San Luca; negli ultimi restauri fu tra-
 sferito nel coretto a sinistra dell'Altar maggiore l'Altare del *Cro-
 cefisso*, già allogato nella seconda cappella a destra di chi entra
 nel tempio.

Le tombe. — Nell'antichissima Chiesa di Santa Maria di Piazza
 trovarono sepoltura insigni doviziosi personaggi dei secoli xvii e
 xviii, appartenenti a ragguardevoli famiglie patrizie in Torino re-
 sidenti, quali le famiglie Boero, Losa, Capris, Sandigliano, Provana,
 Ripa, Ternengo, Pastoris, ecc.

Addì 6 settembre 1659 vi fu sepolta *Margherita di Savoia*, con-
 sorte al principe Francesco Filippo d'Este, marchese di Lanzo e di
 San Martino.

Pie Istituzioni. — V'hanno in Santa Maria di Piazza le
 Compagnie del SS. Sacramento e del Cuore di Gesù e le Pie
 Unioni Cattoliche degli Operai e delle Operaie.

Il Parroco. — È zelante affettuoso curato don Michele Lot-
 teri, provicario generale.



San Martino.

Via Aosta, 4.

Una simpatica Chiosetta, aperta nel luglio del 1894 al n° 4 di via Aosta — contrada che s'apre sul corso Firenze che corre a sinistra della Dora — e dedicata a San Martino, è il festivo convegno di circa 400 giovanetti dai nove ai venti anni, nucleo invero ragguardevole che forma l'antico Oratorio di San Martino fondato nel 1854 dal sacerdote Don Giovanni Cocchi, il benemerito fondatore del Collegio degli Artigianelli.

Quest'Oratorio ebbe la sua primitiva sede presso i Molini della Città, detti i *Molassi*. S'allogò nell'attuale residenza nel 1877.

I giovani dell'Oratorio, oltre ad attendere a pratiche e ad esercizi d'istruzione religiosa, vi si dedicano a svariatissimi giuochi, fra i quali la ginnastica e le passeggiate di ricreazione tengono il primo posto.

Nell'Oratorio si istituirono eziandio una modesta Scuola di canto per le funzioni sacre ed un teatrino ove i giovani che ne dimostrano attitudine s'addestrano in rappresentazioni drammatiche.

Durante la Quaresima l'Oratorio è pure aperto nelle ore serali dei giorni feriali: i sacerdoti dell'Istituto degli Artigianelli, in unione al Direttore, e coadiuvati da buon numero di Catechisti impartiscono l'insegnamento del Catechismo.

Ai giovani che eccellono per studio e buona condotta vengono annualmente distribuiti premi in libri e vestimenta, opera di carità questa per tante povere famiglie abitanti nella regione.

La Chiesa, come abbiamo detto, è abbastanza bella; eretta su progetto del chiaro ingegnere G. B. Ferrante, venne, nel 1897, adornata di un nuovo altare, più adatto al disegno della Chiesa: è in stile bisantino e fu disegnato e costruito dagli egregi artisti Giovanni Massoglia e Federico Siffredi. L'esecuzione della parte in marmo è lavoro diligentissimo dello scultore Quirico.

L'Altare è dedicato a *Maria SS.* « *causae nostrae laetitia* », a *San Giuseppe* e a *San Martino*.

Nel 1898 l'Oratorio celebra il XV centenario della morte di San Martino.

È solerte degno direttore della benefica istituzione il sacerdote Don Eugenio Reffo.

